L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XII. - N. 45. - 8 Novembre 1885. Centesimi 50 il numero.

Un mandarino italiano in Cina.

Matteo Ripa, giovine signore napoletano, divenuto fervente cattolico dopo avere ascoltato un predicatore in mezzo alla strada, partì missionario per la Cina nel 1710, e tornato di là nel 1729 fondò la congregazione di preti secolari, detta la Santa famiglia di Gesù Cristo, e il Collegio Asiatico destinato ad addottrinare i giovani missionari cinesi convertiti alla fede cattolica. Il Collegio Asiatico, trasformato in istituzione laica, è ora addetto alla R. Università, accoglie tuttavia alcuni cinesi e giapponesi e nella scuola di lingue orientali pochi giovani italiani studiano i difficilissimi idiomi asiatici sotto la guida del professore Gherardo de Vincentiis.

Un giovine napoletano, già allievo del professore de Vincentiis nella R. Scuola di lingue orientali, il signor Zanoni Volpicelli, è fino dal novembre del 1884 addetto alle imperiali dogane marittime cinesi (*Imperial maritime Customs*). In meno di un anno il signor Zanoni Volpicelli s'è reso talmente utile coll'opera sua che il governo cinese lo ha, in ricompensa de' prestati servigi, nominato mandarino di 4ª classe. Le classi de' mandarini sono sedici, in ordine dalla 1ª alla 16ª. Si può affermare che il grado onorifico conferito dal governo cinese allo Zanoni Volpicelli non è mai stato accordato ad alcun europeo.

Il signor Zanoni Volpicelli, del quale pubblichiamo il ritratto tolto da una fotografia di Hong-Kong, è un bel giovane, di tipo meridionale, sulla trentina. Egli fu chiamato, in qualità d'interprete a far parte della missione presieduta dal comm. Ferdinando De Luca, nostro ministro plenipotenziario presso i governi di Pechino e di Tokio, che si recò nella Corea a bordo del *Cristoforo Colombo* per stipulare un trattato d'amicizia e di commercio fra l'Italia e quel lontanissimo regno. La missione era composta del commendatore De Luca, del capitano di vascello Accinni comandante il *Cristoforo Colombo*, e del Volpicelli che servì d'intermediario nei negoziati col presidente e i vicepresidenti del ministero Coreano, fra i quali è l'olandese prof. Moellendorf. Il Volpicelli rese anche nella Corea utili servigi al governo Cinese, che ha con quel regno continue ed importanti relazioni commerciali.

Un'altra importantissima missione diplomatica fu affidata dal governo cinese ai commissari imperiali Volpicelli e Woodruff per la esecuzione dei preliminari di pace con la Francia nel Tonchino, missione anche questa egregiamente disimpegnata dal Volpicelli e che gli valse il mandarinato.

L'altro nostro disegno, tolto da una fotografia presa al Tonchino, rappresenta i due commissari imperiali Woodruff e Volpicelli, i funzionari cinesi addetti al loro seguito, ed alcuni ufficiali francesi estranei alla missione. Vi si veggono incominciando dalla destra di chi guarda: il capitano Lecomte dello stato maggiore del corpo spedizionario francese al Tonchino; il mandarino Sun, vecchio conoscente del capo delle bandiere Nere, Lin-Vinh-Fuk; il mandarino Xsü, magistrato a Canton; il mandarino Volpicelli, commissario imperiale, in piedi, con le braccia incrociate sul petto; il signor Woodruff, capo delle dogane a



IL MANDARINO ZANONI VOLPICELLI
(Da una fotografia di Afong, di Hong-Kong)



L'ITALIANO VOLPICELLI E I PLENIPOTENZIARI PER LA PACE IN CINA (disegni di A. Cairoli).

Canton, commissario imperiale; dietro di lui, con la mano appoggiata sulla spalla del Volpicelli, il capitano di fregata Bugard, comandante la flottiglia di cannoniere francesi a Hanoi: il mandarino Wei capitano di fregata, direttore del dipartimento delle torpedini a Canton, che è in piedi ed ha la fisonomia d'un grasso frate; il mandarino Kuang, traduttore del viceré di Canton; e finalmente il luogotenente di vascello Lahalle, della marina francese, comandante l'*Eclair*.

LA SETTIMANA.

L'ATTENTATO CONTRO IL SIGNOR FREYCINET. — È capitato a tempo per distrarre momentaneamente l'attenzione del pubblico parigino dal divieto posto dal ministro Goblet alla rappresentazione del *Germinal* dello Zola: ma non ha avuto movente nè scopo politico, e forse non si può in coscienza chiamare un vero attentato. È stato impossibile trovare alcun proiettile nella carrozza del signor di Freycinet. Eppure il preteso assassino, poco prima del mezzogiorno del 29 ottobre, dopo avere aperto l'ombrello, tirò un co'po di revolver a bruciapelo contro la carrozza del ministro degli esteri, al ponte della Concordia. Arrestato, negò qualunque risposta alle domande della polizia. La pronunzia lo fece riconoscere per nativo di Corsica: le iniziali P. M. nella cartella furono il solo indizio personale trovatogli addosso. Al padrone d'una casa dove aveva alloggiato il 62mo Pietro Mariotti, venne il sospetto che l'assassino potesse cercare il suo antico inquilino. Infatti lo riconobbe, ed il Mariotti riconobbe, nella fotografia, il suo vis. Dopo aver lavorato al taglio dell'Istmo di Suez, ebbe due anni sono il posto di sorvegliante ai lavori dell'Istmo di Panama. Il Mariotti accusa un agente della compagnia di avergli violata ed assassinata l'unica figlia: avendo invano chiesta giustizia anche in Francia, e trovatosi ridotto ad estrema miseria, pensò bene di richiamare sopra di sè l'attenzione del pubblico sparando quel colpo contro un ministro, e dice avere sparato a polvere. Secondo il signor di Lesseps, richiesto d'informazioni, la figlia del Mariotti sarebbe invece morta in conseguenza d'un procurato aborto. Comunque sia, il cervello del Mariotti non pare nel suo stato normale ed il signor Freycinet stesso avrebbe pregato l'autorità giudiziaria a metterlo in libertà.

IL CONFLITTO ISPANO-TEDESCO per il possesso delle isole Caroline è entrato in un nuovo periodo acuto. L'ultima nota del principe di Bismarck, nella quale si negano ostinatamente i preteși diritti storici della Spagna nel contrastato arcipelago, è stata accolta da una esplosione di sdegno della stampa spagnuola di tutti i partiti. Ammettendo poi, nella questione di fatto, che le navi spagnole siano giunte a Yap all'isola di Yap prima della nave tedesca, risulta dai rapporti del comandante dell'*Iltis* che i Tedeschi furono i primi ad issare la loro bandiera, simbolo del possesso. Secondo il gran cancelliere, gli Spagnoli avrebbero il doppio torto di aver mandato il *Don Quesada* e il *Manilla* nelle acque di Yap, conoscendo già l'intenzione dei Tedeschi di prenderne possesso, e di non aver saputo profittare del vantaggio di essere arrivati prima.

In tale condizione di cose è permesso mettere in dubbio l'efficacia della mediazione di Leone XIII. Se il cancelliere tedesco che l'ha forzata è disposto a rispettare la decisione del papa, qualunque essa sia, non pare disposto ad eguale obbedienza il governo del re di Spagna, un tempo chiamato " maestà cattolica " per autonomasia. Il pericolo di gravi complicazioni, conseguenza della poca avvedutezza politica del signor Canovas del Castillo, non è cessato per la Spagna. E a tali complicazioni potrebbero aggiungersene altre non meno gravi per la Spagna e la dinastia regnante, se nello stato di salute di Alfonso XII non avvicne un impensato miglioramento. Ormai le imminite officine non vogliono più a mascondere la costruzione di forze fisiche nelle quali egli si trova, nonostante la giovine età.

QUESTIONE D'ORIENTE. — Le dichiarazioni del conte Kalnoky al comitato della delegazione Ungherese, hanno fatto ufficialmente noto che le grandi potenze accettarono di prendere parte alla conferenza di Costantinopoli a condizione di cominciare i negoziati sulla base dello *statu quo ante*, cioè non ammettendo l'unione della Rumelia alla Bulgaria. Evidentemente si vuol togliere qualsiasi pretesto ad un'azione armata alla Grecia ed alla Serbia. L'annunzio della prossima conferenza ha difatti indotto i Serbi a sospendere il passaggio de' confini bulgari, ch'era preparato per il 25 dello scorso ottobre. Fra Serbi e Bulgari continua però uno scambio di accuse e giustificazioni reciproche le quali potrebbero parere puerili se non servissero ad eccitare sempre più gli animi. In Grecia, il ministro della marina chiede alla Camera altri dodici milioni per le spese necessarie alla difesa del paese, e il ministro degli esteri si dirige all'Europa per mostrare la necessità di ampliare il territorio ellenico.

La Conferenza si riunirà oggi o domani a Costantinopoli, con l'intenzione di staccare nuovamente la Rumelia dalla Bulgaria; ma negli stessi circoli diplomatici si prevede un fiasco.

LA CAMERA FRANCESE è convocata per il 10 novembre. Il ministero darà il giorno stesso le sue dimissioni, ma il Brisson sarà ancora incaricato di riformarlo.

Sotto la presidenza del Lockroy, il primo deputato di Parigi, si sono riuniti parecchi deputati della maggioranza repubblicana che per ora non esiste in realtà, ma che si sta tentando di mettere insieme. Le basi sulle quali la maggioranza dovrebbe formarsi sarebbero queste: l'epurazione del personale de' funzionari ostili alla repubblica; la liquidazione sollecita delle faccende coloniali, e la separazione della Chiesa dallo Stato, da ottenersi mediante la denunzia del Concordato. I radicali vogliono anche l'imposta sulla rendita e l'abolizione del Senato, ed essendo molti e compatti renderanno molto amara la vita a qualunque ministero.

ELEZIONI INGLESI. — Lo scioglimento del Parlamento Inglese è fissato per il 17 novembre e immediatamente dopo saranno emessi i *writs* di convocazione dei collegi elettorali. Siccome le elezioni non si fanno contemporaneamente in Inghilterra, così il verdetto della nazione sulle politiche dei *tories* e dei liberali non sarà conosciuto integralmente che nella prima decade di dicembre. Primi votano i borghi (*boroughs*) o collegi cittadini, poi le contee o collegi rurali, indi le Università. Queste elezioni hanno tanto maggiore importanza inquantochè si fanno con un corpo elettorale ingrossato di due milioni di votanti reclutati principalmente nelle classi agricole, e con una nuova ripartizione dei collegi, e con la abolizione di quello scrutinio di lista che fu ristabilito in Francia.

LE ELEZIONI PRUSSIANE di primo grado avvenute il 30 ottobre non modificheranno notevolmente la composizione di quella Camera o Landtag. I conservatori e il Centro (clericali) mantengono le forze di prima benchè combattuti dal governo; i liberali moderati guadagnano forse una diecina di seggi a spese dei liberali avanzati, che si appoggiarn alla coalizione conservatrice-liberale nazionale; la quale però può tener testa una coalizione di progressisti e clericali.

LA CONVENZIONE ANGLO-TURCA è ora conosciuta, poichè il Wolff ne ha portato il testo al Cairo. Il primo articolo stipula la nomina del commissario inglese e turco; il secondo prescrive che il commissario turco in Khedive si consulting sui mezzi di pacificare il Sudan e fissarne i confini, informando il commissario inglese d'ogni decisione presa e chiedendogliene l'approvazione; il terzo si riferisce brevemente e vagamente alla riorganizzazione dell'esercito egiziano; il quarto autorizza il Khedive e i due Commissari ad esaminare minutamente l'andamento d'ogni ramo di amministrazione; il quinto riguarda gli impegni internazionali dell'Egitto, i quali devono venir rispettati, purchè non siano in opposizione col firmano vigenti: il sesto e il più importante stabilisce che i due Commissari, quando abbiano acquistato la certezza che l'ordine sia pienamente ripristinato, rinnata l'autorità dell'Egitto e la sua frontiera definita, ne daranno relazione al loro Governi, i quali si consulteranno sulla convenienza di concludere un accordo in base allo sgombro, la cui effettuazi non di tosto le circostanze lo permetteranno.

In sostanza, la Convenzione legalizza l'occupazione inglese e ne prevede, ma non ne fissa, il termine, è lasciando l'Inghilterra padrona di riordinare l'Egitto, fissare i confini, e ristabilire l'ordine, lo pone anche in condizione di chiedere alla regina ha l'ultima parola nelle deliberazioni tra il Kedive e il commissario ottomano. Ma il sultano non ha ancora nominato il commissario che deve collaborare col Wolff; e l'ambasciatore di Francia a Costantinopoli ha già fatto qualche rimostranza.

ITALIA. — Due nomine hanno prodotto una impressione: quella del colonnello Di Lenna a ispettore generale delle ferrovie, e quella di Giacomo Costa ad avvocato generale erariale in luogo del compianto Mantellini.

S'è pur provveduto finalmente alla prefettura di Torino nominando il Lovera (di Maria; ma il Camilla, essendone rimasto a ha ricevuto quasi subito promozione essendo chiamato a Roma a reggere, sia pure provvisoriamente, il servizio di pubblica sicurezza. Si domanda da molti se lo reggerà meglio per tutto il Regno che non sapesse per la sola Torino.

Il ministro Grimaldi Tajani ha compilato un progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario, che ha per iscopo la diminuzione del numero dei tribunali e dei magistrati, ed il miglioramento delle loro condizioni economiche. Si prevede che il progetto incontrerà opposizione da parte dei deputati di quei collegi che sono condannati dal Tajani a perdere una pretura od un tribunale.

Da Massaua giungono buone notizie de' nostri col tati. Col cessare de' forti calori sono cessate quasi completamente le malattie proprie del clima africano. Il tenente Salsa con alcuni carabinieri e soldati ha fatta prigioniera una banda di 2? ribelli ne' dintorni del forte Moncullo, sequestrando loro 50 cammelli, delle mercanzia e del denaro. Di questo bottino di guerra fu fatto dono allo sceicco di Beniamar, alleato dell'Italia, che aveva avvertito il colonnello Saletta dell'avvicinarsi di quei predoni.

5 novembre.

DISASTRI ALPINI. — Lorenzo Turia e Antonio Mario, alpi guide alpine dimoranti a Fonzaso, furono investiti da una bufera il 28 ottobre, sulla cima del monte Vette, e vi lasciarono miserabilmente la vita.

Sullo scoppio della dinamite avvenuta ad Avigliana alla fabbrica Nobel si hanno più particolareggiate notizie: l'esplosione successe, come rilzo le altre volte, per una qualche imprudenza da parte degli operai addetti alla fabbricazione delle cartuccie gelatinose. Tre ragazze, che lavoravano nel casotto num. 11, isolato come gli altri da piccoli bastioni, rimasero incise e fatte a pezzi dallo scoppio improvviso; altre operaie nel casotto più vicino furono ferite; un capofabbrica riportò contusioni e fu gettato con impeto a terra.

Nella miniera di carbon fossile di Resicza, in Ungheria, tredici lavoranti rimasero morti per asfissia: molti altri furono salvati a stento.

Una terribile tempesta ha infuriato per parecchi giorni sulle coste del Labrador e ha mandato a fondo circa 80 bastimenti da pesca, annegando più di 300 marinai.

In Spagna è precipitato un treno che passava sul ponte di Haver sul confine del Portogallo, essendo stato sviato da un cavallo incontrato sul binario. Si deplorano parecchi morti e feriti.

L'avvicinarsi dell'inverno è annunziato da grandi e disastrosi incendi. Ad Oravicza, in Ungheria, furono abbruciate giorni sono molte case ed oltre ai danni materiali si deplorano alcune vittime umane. Grandi incendi sono avvenuti anche a Nizza dove il fuoco ha distrutto un vasto magazzino di grani: ad Este, nel Veneto, dove sono morti asfissiati 40 capi di bestiame.

*

LETTERE ED ARTI. — È noto che l'illustre romanziere e poeta polacco G. J. Kraszewski, accusato di alto tradimento, era stato chiuso nella fortezza di Magdeburgo, dove si trovava ancora da ultimo, in gravissime condizioni di salute. Una viva intercessione dei sovrani d'Italia, e in seguito all'istanza presentata in Venezia a un membro della casa imperiale di Germania dalla principessa Ludmilla Falconieri-Carpegna nata Holynska, l'imperatore Guglielmo, con decreto del 24 ottobre, ha accordato a Kraszewski la libertà provvisoria, dietro una cauzione di ventimila marchi (circa lire 25,000). Egli ha lasciato la fortezza di Magdeburgo per recarsi direttamente in Italia, e precisamente a San Remo ai cui mite clima viene a chiedere refrigerio ai suoi mali fisici e morali.

— *Herbert Spencer* è forse il più forte pensatore del nostro secolo. Grande nemico della dimocrazia moderna, porta il sistema darviniano negli studi sociali, e riesce spesso crudele. Il suo ultimo lavoro è un colpo terribile contro la ingerenza dello Stato, contro il socialismo della cattedra e contro la propotenza del parlamentarismo. Non si può sempre convenire con lui, ma bisogna studiarlo; e il coraggioso editore Lapi ha fatto opera ottima pubblicandone la traduzione italiana. Il libro s'intitola l'*Individuo e lo Stato*; e sarebbe più efficace intitolarlo come nella traduzione francese: *l'Individuo contro lo Stato*. Non ne riparleremo; intanto ci piace riprodurre la conclusione, che è tipica. In passato, era ufficio ed intento del Liberalismo il limitare i poteri dei re; in avvenire, ufficio ed intento del vero Liberalismo ha ad essere questo: limitare i poteri dei Parlamenti ".

— Il tentativo di Sacher-Masoch di fondare in Germania una rivista internazionale non è riuscito. Dopo tre anni, l'*Auf der Höhe*, che traduceva pure tanti romanzi italiani, ha dovuto cessare, e il celebre scrittore galiziano lascia il giornalismo per tornare ai suoi romanzi e alle sue novelle, che gli valsero fama europea. Gli associati ricevono in cambio la splendente Rivista tedesca, il *Nord-und Sud*, diretta da Paolo Lindau, e che pubblica ora il suo 100° fascicolo mensile.

*

NECROLOGIO. — Al necrologio d'ottobre abbiamo da aggiungere: *Giovanni Mac-Closkey*, arcivescovo cattolico di New-York, che dicci anni fa fu creato cardinale, morto il 10 a New-York, ov'era nato nel primo anno del secolo; — *Emilio Perrin*, il direttore della Comédie française, morto il 9 a Parigi; — il conte *Antonio di Shaftesbury*, pari d'Inghilterra, scrittore d'importanza, scrittore d'opere sociali, promotore di società biibliche e di case operaie, ch'ebbe funerali principeschi e popolarissimi ad un tempo; — *Lord Strathnairn*, maresciallo inglese, che fu uno dei vincitori della rivoluzione indiana, e poi succedette a lord Clyde nel comando supremo dell'India, morì a Parigi il 16 ottobre; — *Tso Tsung-Tang*, uno dei più raggardevoli personaggi della Cina, che durante il conflitto franco-cinese era uno dei capi del partito bellicoso, e dopo il bombardamento di Foo-Tchéou fu mandato a Pechino e generalissimo nelle provincie del Sud; morì a Shanghai.

— Un altro direttore di teatri, che però era un uomo di Stato, il barone *Leopoldo di Hofmann*, morì a Vienna il 24 ottobre di 63 anni. Egli era l. r. Consigliere aulico e membro a vita della Camera dei Signori. Dopo la convenzione di Gastein, del 1865 fu *ad latus* del generale Gablenz, ch'era governatore dell'Holstein nel 69, capossezione al Ministero degli esteri; e nel 76 ministro di finanza dell'Imperò. Caduto al principio dell'80 il Ministero di cui faceva parte, l'Imperatore che lo amava gli chiese che sceglieese un posto diplomatico, e con una meravigliosa attività chiedersi quello di intendente generale dei teatri imperiali. Così potè finire allegramente la vita fra i cantanti e le ballerine.

— È morto a Parigi di 84 anni il signor *Senard*, avvocato repubblicano che nel 1848 fu presidente dell'Assemblea Costituente. Sotto l'Impero fu sempre perseguitato; fra le sue difese rimase celebre quella del romanzo *Madame Bovary*, che fece assolvere Flaubert. Nella guerra del 1870 venne mandato dal governo della Difesa Nazionale in missione presso Vittorio Emanuele, e rappresentò per qualche tempo la Francia a Firenze.

LE NOVITÀ TEATRALI.

La settimana fu teatrale. Teatri vecchi che si rinnovano, direttori nuovi di teatro, opere nuove, e dappertutto si parla di teatri.

A Milano, non pareva bastante un teatro della commedia; e se ne volle aprire un altro. Eppure il teatro Manzoni, che resta sempre il più adatto, il più simpatico, non è frequentato come una volta, come ne' bei giorni del Bellotti-Bon, del Ferrari, del Toselli, di Marenco, Giacosa, Leopoldo Pullè, Cossa, quando le nuove produzioni drammatiche nascevano come margherite dei campi, ed era obbligo per una persona ammodo, l'andare alle prime rappresentazioni e interessarsi d'un personaggio teatrale più d'un ministro. Gli autori, che ieri erano nel vigore del talento, sono diventati oggi professori più che mai, come il Ferrari, o presidi di liceo come il Torelli e il Marenco; qualcuno che si reggeva sugli altari, ora si è quasi ridotto al confessionale o recita, come il Pullè, il confiteor.... dei peccati drammatici, inteso tutto si consigli d'amministrazione, alle sedute della Camera, de' gruppi parlamentari, ai propri libri mastri. Chi è arricchito colle speculazioni, come il Bersezio, va in carrozza e non pensa più al teatro, che fa andare a piedi. Qualche altro, il Cossa, dorme alcune braccia sotterra. Il Gallina che ci aveva avvezzati ai capolavori, non scrive una commedia da tre anni, si adatta a rimanere direttore della compagnia veneziana, e pubblica il suo mirabile teatro, come fanno gli altri, preparandosi, si direbbe, giovane poco più che trentenne, alla posterità. Si sperava nella ditta drammatica Illica-Fontana, ma la ditta, appena finito il banchetto col quale la si felicitava, si è disciolta. L'Illica si mise a scrivere solo e cominciò a passeggiare tra i fiaschi, ed ora beve in pace il fiasco di San Martino nei piacentini poderi paterni: il Fontana, promise una *Passione*, una *Crocifissione*, o che so io, ma non ne fece nulla: ritornò ai calendari, ai libretti di opera, di ballo, e adesso dipinge paesaggi come il Ghislanzoni, come Camillo Cima, autore di commedie schiettamente milanesi che non si vogliono dar più.

C'era proprio bisogno a Milano d'un nuovo teatro della commedia se quello che esiste da un pezzo non fa affari d'oro, e se mancano so pratutto gli autori drammatici? Non sono i teatri che fanno gli autori, bensì gli autori che fanno i teatri. D'altra parte, si dice, reca meraviglia che una città opulenta come Milano, e così popolosa e superba tanto delle sue glorie letterarie e teatrali, non possa riempiere due piccoli teatri della commedia. Ma nè ha colpa solo il pubblico? Piuttosto che sentire sempre gli stessi attori negli stessi ruoli, che si sanno a memoria, si preferisce andare al club a tentare la partita, a fumare il sigaro, a gustare un po' di maldicenza: i circoli a Milano si moltiplicano ogni anno, e sono circoli allegri, dove si tira di scherma, si balla, si leggono le frottole del giornali, e si giuoca.... ahimè anche si gioca! Si va al teatro ben volentieri, ma quando siamo chiamati da qualche novità, calamita ch'è spesso una calamità. Ora si apre, di sera, illuminata gaiamente a luce elettrica come una sala signorile, la biblioteca nazionale di Brera, mercè l'animoso prefetto Ghiron gran sacerdote che vuol farne una specie di tempio geniale della Minerva: ed ecco un altro luogo da rifugiarsi alla sera, al calduccio delle stufe, in un ambiente simpatico, senza spendere un soldo: nuova concorrenza di teatri.

Del resto, auguriamo al rinnovato *Teatro dei Filodrammatici* che la fortuna secondi tanti nobili sforzi, tanta buona volontà, tanto amore disinteressato dell'arte. Il teatro dei Filodrammatici, inaugurato l'ultimo di ottobre, abbia l'efficacia salutare che si spera per quest'arte drammatica, nuova Cenerentola che non sa come attizzare il fuoco e suscitare la fiammata che ci scaldi tutti.

***

La storia del teatro Filodrammatico l'abbiamo già narrata in due articoli. Ora, esso è risorto a nuova vita. Non è più il teatro incomodo, dove non movevi passo senza che gl'inservienti ti domandassero il biglietto d'invito per controllarlo e strapparne un pezzetto; non è più la sala destinata alle tele di ragno e agli amori sentimentali delle "popole," agl'imparaticci d'autori illasi e agli applausi troppo generosi dei filodrammatici: — è un teatro per il pubblico, tutto rifatto, colle logge come i teatri parigini, tutto a velluto rosso, bianco l'atrio, con graziose pitture sugli usci, bianco il soffitto, spirante candore, il candore dell'innocenza, di chi non ha ancora peccato. L'architetto Giachi non ha provveduto forse abbastanza perchè nei lavori non cadesse in frantumi il vecchio medaglione a chiaroscuro dipinto a buon fresco dall'Appiani, (una disgrazia!) ma ridusse il teatro così bene e con tanto buon gusto, che tutti lo lodano. È rimasto il sipario dipinto dall'Appiani stesso, il più prezioso sipario, che cala adagio adagio, come una reliquia; e che ci fa dimenticare col suo insieme, classicamente magistrale, il nuovo comodino che almeno, speriamo, verrà ritoccato. Quanti fiori, quante palme sul palcoscenico, e come bene intrecciate in modo da farci credere di avere davanti un lembo dell'Oriente, una scena degli *Amori degli Angeli!* Gli spettatori, in abito a coda di rondine, collo sparato della camicia candido come la neve: le spettatrici, alcune venute apposta dalla villeggiatura, in abbigliamenti eleganti, si aspettavano forse di veder comparire sull'orientale palcoscenico qualche sultano dal niveo turbante e una fila d'ari. Comparve, invece, il più garbato gentiluomo, il conte Andrea Sola, presidente dell'Accademia del Teatro, attorniato dai soci, tutti in frack, tutti attenti alle parole di lui che pronunciò un discorso quieto, breve, sul passato del teatro, sul presente, sull'avvenire. Si poteva aspettare che l'autore delle *Memorie di un marito* volesse prendere la sua brava rivincita con un discorsone teatrale: invece, non ebbe declamazioni, non gesti, non lunghezze; il suo discorso fu a tocchi rapidi, garbati, da uomo di mondo. Con che compunzione recitò il deprofundis alla vecchia accademia! Ma rese giustizia ad Angelo Villapernice, suo antecessore nella presidenza, che meritamente va lodato per aver diretta l'amministrazione in guisa che alle sue giudiziose economie si dovette la possibilità della bella metamorfosi. Parlò dei filottanti, parlò delle forme teatrali già morte e seppellite, della tragedia che poveretta, dorme sonni forse eterni. Sicuro; la tragedia non è più possibile in questa società profondamente mutata. Una volta, la letteratura e l'arte non si occupavano che di clamidi regali, di reggie, di tiranni: la gente che non fosse venuta al mondo con una corona sulla testa era proscritta dal teatro: il popolo era condannato alla sola parte di susurrone, fra le quinte. Non era nata la letteratura popolare, non era invalso l'uso d'un teatro veramente popolare; nè il Manzoni aveva scritta la storia della colonna infame.

D'altra parte, anche dopo l'apparizione delle tragedie dell'*Adelchi* e del *Carmagnola*, che non ressero alle scene, una tragedia si sentiva volentieri, perchè si aveva almeno per interprete un grande artista. Eppoi che vita giocondamente scioperata si conduceva una volta; vita ben diversa da quella d'oggi! Una vita da artisti, intesa agli spassi geniali più che al serio lavoro che adesso tutti, o quasi tutti, ci occupa e ci preoccupa. Lasciate le serie applicazioni, che voglia possiamo avere di divertirci, dopo pranzo, con una tragedia? Nemmeno il lugubre dramma alla Giacometti è più tollerabile. Per antidoto degli affari dei dì, cerchiamo alla sera di esilararci. Lasciteremmo una tirata dell'Alfieri per una smorfia del Ferravilla, una scena del Niccolini per la scena delle educande del *Petit Duc*. È un sacrilegio, ma è naturale!

E poi una volta, pensate, Rossini, Donizetti, i Ricci, ecc., avevano la dabbenaggine di scrivere anche opere comiche, ch'erano immortali gioielli e temperavano colla loro scintillante gaiezza la monotonia della vita. Adesso, la patria dell'opere comiche non ne scrive più: si deve, per forza, vivere d'importazione, e quale importazione gran Dio!

Il D'Arcais scriveva che quando un attore brillante è nominato cavaliere non fa più ridere nemmen lui, come una volta, perchè l'onore ottenuto lo tira alla compostezza ed al grave. In compenso, pare che ci vogliano bene allegri altri cavalieri.... non brillanti, i mariti delle attrici illustri, in grazia delle quali (e solo per questo!) furono assunti alla gloria della crocifissione! Non avete letto?... Uno di codesti mariti minaccia da remote sponde il ministro della pubblica istruzione di rimandargli le insegne cavalleresche se non lo nomina al più presto commendatore, per la considerazione che non può assolutamente stare più a lungo nello stesso livello d'un altro cavaliere-marito, dal momento che il valore artistico della propria moglie è superiore a quello della moglie dell'altro! Così narrano le cronache; e non lo si crederebbe.... Ma torniamo al Filodrammatico.

***

Applausi al conte Sola che terminò raccomandandosi alla nuova Madonna protettrice, la stampa; e applausi, poscia, scoppiarono all' indirizzo di Ernesto Rossi che recitò un canto di Dante.

Quanti anni ha il Rossi?... Lo domandavano tutti a vederlo così ben portante, e così giovane. Nelle "lettere autobiografiche" che il celebre allievo di Gustavo Modena pubblicava quest'anno, cercherete invano la sua fede di nascita: egli ci dice il numero della casa livornese dov'è nato; ci confida che, qua a Milano, ne' primi anni della sua carriera, abitava in una cameretta da cinquanta centesimi al giorno; vi narra persino dell'orologio, pegno del perdono di suo padre che non lo voleva attore tragico, antico orologio che gli fu rubato nel quarantotto a Porta Renza mentre assisteva all'ingresso dell'arcivescovo Romilli; ma non vi enumera le sue primavere.

Se il Rossi fa la forza, nella serata di gala del Filodrammatico, la Giagnoni fa la grazia. Ella è sempre quel leggiadro folletto, quella snella personcina dalla voce trillante, dalle mosse graziose che abbiamo applaudita nell'*A tempo* e in *Scrollina*.

***

"Ah! ah! venga la musica, vengano i suonatori; al re non piace la commedia, venga, venga la musica.... *Come, come music!*"

Questo appello di Aminto per quello del pubblico. Il re d'oggi è il popolo sovrano. Così, mentre a Milano si ristaura un teatro e lo si apre alla commedia, a Torino si ristaura e si apre un teatro alla musica.

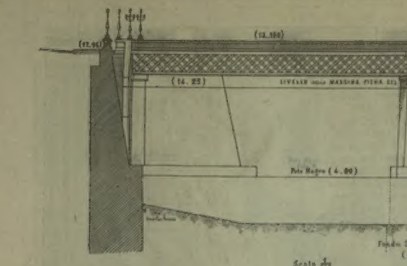
Il vecchio teatro, ideato dal conte Benedetto Alfieri, battezzato nel 1752 col nome di un principe di Carignano, e distrutto da un incendio come tanti, e poi risorto come fenice dalle sue ceneri, ora è ristaurato, consacrato alla musica. Chi le ricorda più le sere quando la Marchionni, su quelle scene, faceva piangere? Chi la ricorda la grande toscana, la cara amica del Pellico, la donna illibata che nella nostra città era contesa dalle famiglie più elette, la tragica tutta passione che tanto s'identificava nella *Mirra* che la prendeva ogni volta la febbre; lei, cantata dal Monti, dal Niccolini, dal Barbieri, la interprete per la quale fu scritta *Francesca da Rimini* e la *Pia de' Tolomei* di Carlo Marenco? E quanti rammentano Luigi Vestri?... I nostri babbi ne ricordano la pronuncia chiara, dolce, e il sentimento e l'effetto ch'egli raggiungeva nella *Famiglia di Riquebourg*. Inetto alla tragedia, toccava eminenze insuperabili nella commedia: era delizioso. Il Tommaseo si doleva che tanta potenza si consumasse per quarant'anni in dar vita ad inezie. E su quelle scene del Carignano, Alberto Nota provava il suo teatro che preludiò a quello di Teobaldo Ciconi, il fratello del quale ricordo, come una lontana visione, gli occhi infossati e l'aspetto cupo e spettrale. Anche il Ciconi trionfa su quelle tavole, e così il Federici, e F. Augusto Bon che non morì tutto avendo lasciato al secolo il *Ludro*. L'ultima stella che rifulse al Carignano fu la Duse; l'ultimo lavoro che abbiamo visto colà, e che levò tanto entusiasmo, fu la *Cavalleria rusticana* del Verga, il quale, scomparso da Milano, pensa bene di lasciar riposare la sfortunata *In portiaeria* per riprenderla con comodo in freddo esame, e, al caso, ripresentarla a un altro giudice, che, vogliamo sperarne, non sarà ancora giudice e carnefice.

A Pietro Carrera, l'architetto della Galleria Subalpina, devesi la trasformazione del Carignano. Al Ferri devesi il nuovo sipario, una veduta di Venezia.

Eppure, questo rinnovato teatro s'inaugurò con musica francese, la *Mireille*, del fantastico, delicato genio di Gounod! Il pubblico la trovò fine come un tessuto, per seguire i cui ghiribizzi eleganti non gli basta una sera. L'opera nuova, italiana, di questi giorni, l'*Adelia*, del maestro Sangiorgi non ha invece questo vanto. Basta che l'udiate una sera al teatro Carcano, magari in mezzo agli applausi impetuosi degli amici incoraggiatori, per averne un' idea compiuta.

***

Intanto, alla Scala, si lavora per il nuovo ballo

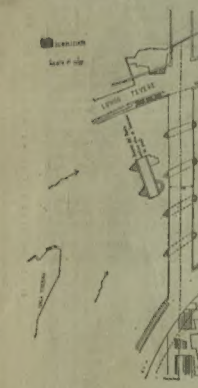


ROMA CHE SE NE VA

Il Ponte Rotto.

L'ILLUSTRAZIONE seguitando ad interessarsi dello sviluppo della Capitale non tralascia occasione per mostrarsi anche amante delle patrie memorie, rinchiudendo nelle sue pagine il disegno di quei monumenti che per dolorosa necessità ricevono le carezze del piccone devastatore, o vengono a subire modificazioni e cambiamenti.

Tale sorte toccherà tra poco al Ponte Rotto o di Santa Maria, del quale diamo il disegno nello



stato attuale. In conseguenza della sistemazione del tronco urbano del Tevere se n'era decisa la distruzione completa; però in seguito alle rimostranze della Commissione Archeologica si tornò sopra alla decisione inconsiderata, e si stabilì di lasciar la parte murata del Ponte aggiungendovi due grandi archi in ferro. Ma questo progetto fu nuovamente modificato: venendo alla decisione finale, si spera di lasciare l'arco antico in travertino, distruggere la parte attuale in ferro, e costruire un nuovo ponte a valle del presente.

Si viene così saggiamente a mantenere la memoria del primo ponte in pietra costrutto in Roma. Esso fu incominciato da Marco Fulvio Nobiliore, e terminato poi da Scipione Africano e Lucio Mummio. Per una straordinaria inondazione precipitò in parte, e venne ricostruito da Gregorio XI ed in seguito da Giulio II. Distrutto nuovamente nel 1575, poi nel 1598, non venne più riedificato. Fu solamente nel 1853, sotto il Pontificato di Pio IX, che fu reso praticabile per mezzo d'una giunta in ferro. Il nostro disegno è preso dall'angolo estremo dell'isola Sagra o Tiberina.

Sulla sponda sinistra i lavori del Lungo-Tevere sono spinti alacremente, e con potenti macchine dalla nuova ditta assuntrice dei lavori.

C'interesseremo quanto prima di simili opere che possono eguagliare senza fallo i lavori dell'antica Roma.

Palazzetto Mattei in Piazza delle tartarughe.

Per gli archeologi, per gli artisti e per gl'amanti delle cose patrie, il palazzetto Mattei della Piazza Tartarughe è un vero gioiello del Rinascimento. Se altrove avessero un simile edificio, lo terrebbero, come suol dirsi, sotto una campana di cristallo, e tanto più dovrebbe esserne curato il mantenimento in Roma, dove, se abbondano le memorie romane, sono poche e molto dimenticate quelle dell'età di mezzo. Il palazzetto Mattei e la torre degli Anguillara, scampata anch'essa per fortuna alle distruzioni arrecate dal Piano Regolatore, formano due tipi monumentali di quella Roma mediocevale che sembra condannata a sparire. Egli è per questo che non sarà mai troppo il raccomandare al Municipio di Roma, nella febbre d'innovazione che lo domina, di mantenere più che può simili monumenti che sono vere pagine di storia artistica di epoche differenti.

Il palazzetto Mattei è giunto a noi quasi intatto, non ostante le soperchierie di brutali muratori e le avarie del tempo. Il portone grandioso dagli stipiti intagliati, il porticato elegantissimo del cortile, il ballatoio, o *mignano*, che mai mancava nelle case della buona epoca, son là ad attestarlo.

Non dispiaccia ai nostri lettori qualche notizia interessante sulla famiglia Mattei e sull'architetto del palazzo.

L'antica famiglia romana dei Mattei ebbe le sue case in Trastevere, ove anche oggi sull'angolo della Via in Piscinula se ne conserva una che ha finestre bifore sul lato che conduce al ponte dell'Isola Tiberina. Trae la sua origine con i *Bonaventura* ed i *Papareschi*, dai *Guidi* anch'essi antichissimi. Il Vendettini invece ritiene che i *Mattei* furono prima *Guidoni* e non *Guidi*, poi *Papareschi* o *del Papa*, a loro appartenendo il papa Callisto II, quindi nel 1300 *di Romano* e finalmente *di Matteo* o *Mattei* da un antenato di questo nome. Sembrerebbe che fra le due origini, la prima sia la vera, perchè dei Guidi conservarono i colori dello stemma, cambiando solo le onde in scacchi. Infatti i Mattei lo portano d'argento scaccato d'azzurro con banda d'oro e il capo d'oro carico dell'aquila coronata. Però è da notare che nel secolo XIV lo stemma non aveva l'aquila "accontentandosi", come dice l'Amayden nel codice casanatense "quei buoni antichi della nobiltà propria senza mendicare segni di forastiera."

La famiglia rimase nel Trastevere fino al 1372, come risulta da un istrumento fatto il 13 febbraio di quell'anno da Panerano notaio capitolino. In seguito alcuni dei Mattei si trasferirono nel rione Regola e precisamente nel vastissimo isolato, su cui si di d'oggi sorgono i palazzi Mattei, Caetani e Longhi, non che il palazzetto di cui riproduciamo il cortile interno, oggi affittato per deposito di legname. Il ceppo rimase in Trastevere e si estinse lasciando eredi Valerio e Cesare della Molara.

Il 23 aprile 1403 il re Ladislao smontando da cavallo in Campidoglio, lo donò ai Conservatori di Roma Mutio Mattei e Paolo Palone.

Il 15 giugno 1452 il magistrato, romano spedì Lodovico Mattei con altri principali cittadini al Duca di Calabria per ottenere licenza di raccogliere i grani dalla campagna.

Battista Mattei nel 1459 con grande suo dispendio fu in aiuto dei Colonnesi contro gli Orsini, e nel 1545 un Giacomo Mattei fu testimonio nel duello avvenuto in Pittigliano il 15 agosto in cui Rutilio Alberini e Silla Micinelli combatterono in camicia con spada e pugnale, in conseguenza del quale nel giorno dopo morì Silla.

Il cardinale Girolamo Mattei eresse la cappella gentilizia nella chiesa d'Aracceli, decorandola con pitture del Muziano. In molte altre chiese, come in San Francesco a Ripa ed in Sant'Angelo in Pescheria, si trovano memorie di persone appartenenti a questa famiglia.

Asdrubale Mattei fu il primo che ebbe titolo di marchese nel secolo XVI e furono poi duchi di Giove in Sabina nel secolo successivo.

Il piccolo palazzo, a cui appartiene il cortile che riproduciamo, fu eretto da Jacopo Mattei coi disegni di Nanni di Baccio Bigio. La facciata fu decorata con chiaroscuri da Taddeo Zuccari, il quale vi dipinse nell'interno due camere; ma delle opere dell'illustre bolognese oggi non resta traccia.

È curioso quanto dice il Quatremère de Quincy affermando che Nanni di Baccio Bigio sia sfuggito all'oblio solo per l'inimicizia che ebbe col Buonarroti, al quale non sapeva perdonare le variazioni introdotte sui disegni della basilica vaticana quando successe al Sangallo, con cui era stato il Nanni. Senza voler emettere un giudizio assoluto, ci sia permesso ritenere che se la memoria dell'architetto del palazzetto Mattei giunse fino a noi, lo si debba ascrivere non al suo odio col Buonarroti, ma ad alcune sue opere di architettura ed anche di scultura. Infatti sono suoi i palazzi Ricci in Piazza Monserrato e Salviati in Via della Longara od oggi sede del Collegio militare. Allievo del celebre scultore Raffaele da Monteluppo, condusse in marmo la statua di Clemente VII che trovasi nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva ed eseguì anche una copia del maraviglioso gruppo della Pietà di Michelangelo.

L'importanza dunque di tale monumento sembra non sia sfuggita agli esecutori del Piano Regolatore, che nell'attuazione della strada che dalla Piazza Strozzi conduce al Ghetto han cercato di salvare per quanto si poteva il palazzetto Mattei. Infatti di esso non verrà demolito, la parola è dura, che il solo lato sud, lasciando intatto il cortile.

Così potesse il Municipio curare anche il mantenimento di ciò che rimane, non lasciandolo nello stato di profanazione in cui trovasi attualmente.

Ipsilonne.

DUE ESPOSIZIONI

NORIMBERGA E BUDA-PEST.

II.

A Pest la più bella delle Esposizioni è.... fuori della Esposizione. La capitale dell'Ungheria, da quando il dualismo — il famoso *Ausgleich* del 1867 — fece del Regno di Santo Stefano qualche cosa di ben diverso di una semplice provincia austriaca, si è trasformata: dove non c'era che una città semiorientale trovi oggi una delle più belle metropoli europee. Il *boulevard Andrassy* con la sua sfilata di palazzi, è, dopo la *Ringstrasse* di Vienna, la più bella via del Continente; l'Opera, la galleria Esterhazy, il Museo Nazionale, il Palazzo delle esposizioni di pittura, il Ridotto dall'affascinante stile orientale, mostrano quale ospitalità i magiari accordino alle arti belle; persino di una magnifica nuova cattedrale la ringiovanita capitale ha sentito il bisogno. E per queste corsie dove rinnova i suoi trionfi il Rinascimento

italiano, fra questi nuovi imponenti palazzi, continua, accresciuto dall'accentramento politico, e dagli sviluppati commerci, il viavai de' più bizzarri tipi d'uomo, delle più belle donne d'Europa. E questa l'esposizione permanente che Buda-Pest offre ai forestiero, e non le mancano "nei concorsi di bellezza" autoespositrici numerose, ressa di pubblico, giurie, verdetti, medaglie. E, nemmeno, dicono le male lingue, i compratori.

Quanto all'Esposizione Generale Ungherese anch'essa, come l'Esposizione di Zurigo, e come quella di Torino, fu una conseguenza logica dell'Esposizione, così bene riescita, di Milano. L'Italia aveva sorpreso il mondo col rivelarglisi industriale, col mostrargli una parte de' grandi progressi compiuti dopo il suo risorgimento politico. L'Ungheria volle fare altrettanto. Anch'essa aveva da cancellare parecchi pregiudizi e da sostituire, nella opinione pubblica degli stranieri, il concetto d'uno Stato borioso, civile e moderno a quello d'un paese molto poetico ma discretamente medioevale. Anch'essa aveva da consolare coloro che avevano fatto voti per la sua libertà, con la prova orgogliosa del buon frutto saputo ritrarne.

In parte, questo patriotico intendimento degli Ungheresi è raggiunto. L'industria delle macchine ha fatto progressi; quella delle grandi costruzioni ne ha destato una quantità di minori; le industrie artistiche, anch'esse, qualche cosa hanno fatto.

Gli adornamenti di metalli nobili e di pietre preziose, per gli sfarzosi costumi de' magnati, esigono già di per sè il concorso di parecchi valenti artefici, mentre la varietà di forme e di colori, de' quali ogni donna ungherese ama adornare le proprie case, hanno reso abbastanza facile agli industriali magiari, ai quali la fabbrica di Stato a Herend dà il buon esempio, di sostituire alle straniere le maioliche, cui la terra ungherese offre un eccellente materiale e la fantasia ungherese vaghe decorazioni di soggetto nazionale. Così bene non sono riesciti però i tentativi per dare un carattere paesano anche all'arte del tappezziere e dell'ebanista; lo "stile contadinesco ungherese", che si è voluto applicare a de' mobili e a de' trapunti per salotto, è una cosa infelicissima. Ed escluse la concia de' pellami e meglio ancora l'arte del mugnaio — due industrie indivisibili dal progresso rurale, — l'Esposizione conferma che la sola vera, la sola grande industria dell'Ungheria resta ancora l'agricoltura. Il progresso de' mezzi di comunicazione e l'applicazione delle macchine hanno fatto che il fertile paese, il quale nei tempi patriarcali si accontentava di produrre per il proprio consumo, ora produce per appagare, in parte, quello d'Europa. E non è dir poco. E il resto — i preziosi metalli come i ferri, "il nero diamante", come i marmi, e persino, non ne dispiccia ai nostri amici magiari, persino le aspirazioni ad un "mare ungherese", con la relativa marina, sorte per l'acquisto di Fiume, — possono considerarsi come amministrati di lusso: ogni buon magiaro, senza per questo sentirsi da meno degli altri, può ringraziare il "Dio ungherese" — poichè, pare, ve n'è uno speciale — che sulla collina di San Stefano germoglino così belle le biade, così gagliardi i vigneti. E in realtà questa è anche l'opinione degli Ungheresi, che trovano assai bene spesi, circa quattro milioni e mezzo di lire (fiorini 1.800.000) per mostrare ai forestieri la bellezza della capitale e i progressi grandissimi dell'agricoltura e dell'industria annesse, ma non prendono troppo sul serio i padiglioni bosniaci, rumeni o serbi, ne' quali, secondo le idee de' loro organizzatori, vorrebbero essere raccolte le "materie prime" per l'industria ungherese. Via, è appunto delle materie prime che l'Ungheria stessa ha abbondanza, e i chioschi orientali delle provincie "amministrate" o annettibili possono accontentarsi di spiccar bene, pittorescamente, come le *czarde* degli zingari citaristi nello sfondo verde del parco.

Anche l'Esposizione delle belle arti non è troppo rilevante. È già qualche cosa però che ce ne sia una. L'Ungheria è senza tradizioni artistiche, senza una scuola. È appena da vent'anni che de' gran signori sentono il desiderio di farla da Mecenati. E soltanto dal 1871 che esiste una Scuola nazionale di disegno. E sono della medesima epoca il Museo delle arti decorative, e la Scuola di pittura sul vetro. Una passeggiata per la città basta però a provare quali progressi abbia fatto il lusso di buona ed artistica lega di questi pochi anni e l'entusiasmo col quale ogni magiaro vi parla del "nostro grande Huszar", dimostra, se non altro, la nobile aspirazione alla creazione d'un'arte nazionale.

Per adesso la Scuola di pittura, diretta dal prof. Benczur, non dà ancora larghi frutti e i migliori artisti ungheresi continuano a vivere e a studiare all'estero. Forse, se una caratteristica si può trovare nelle loro opere, inspirate dagl'insegnamenti di Roma, di Monaco o di Parigi, è una certa aria di riflessione, una certa melanconia. Munkacsy, il più celebre tra loro, si annega nel bitume; Benczur esagera pure, anche nei vasti quadri all'olandese, ne' toni neri; Horowitz è riuscito a dare, col suo *ritratto* della *Principessa Sapeha*, il capolavoro dell'Esposizione, forse perchè e le vesti della vecchia signora e il fibro di preghiera che tiene in mano e lo sfondo tutto quanto — tranne, s'intende, la pallida testa e le mani perfettamente modellate — è buio, buio pesto; quanto al D'Angeli sarà forse nato in Ungheria, ma chi non conosce in lui il pittore viennese delle belle donne viennesi? I quadri di storia poi, generalmente, poca cosa. Meglio, soltanto un po', quelli di genere, ne' quali Palaky italianeggia, e Pallik, in fatto di bestie, fa una discreta concorrenza a Palizzi....

Resterebbe, per la grande arte, Huszar lo scultore. Ma egli — il solo eminente di uno scarso manipolo, che conta come buoni soldati Strobl, Zala e Tilgner — egli è morto l'aprile scorso. Di lui, all'Esposizione, non v'è che un mediocre gruppo di *Venere e Amore*, il monumento al quale attendeva con tanta pietà cittadina, quello di Deak, è rimasto incompiuto. Strobl lo compirà. E non lo compisse anche: un monumento al patriota, che col dualismo ridiede all'Ungheria la sua indipendenza e alla razza magiara il suo predominio sull'altre del Regno di San Stefano, non è forse, senza rettorica, questa Esposizione tutta quanta?

Lector.



LA VILLA DI S. A. R. LA DUCHESSA DI GENOVA
A STRESA.

Nel numero 29 dell'Illustrazione Italiana di quest'anno, dando il ritratto di S. A. R. la Duchessa di Genova abbiamo accennato alle migliorie recentemente introdotte nella Villa Ducale di Stresa.

I nostri collaboratori artistici si avevano dato la voce in riguardo al nuovo lavoro dell'architetto Guidini e vollero, uno alla volta, vedere e toccare come San Tommaso, e più che vedere, vollero anche infiorarne il loro album da cui abbiamo tratto taluni degli schizzi qui intercalati.

Con questo materiale e le belle fotografie del signor Baumaister di Stresa, diamo un idea molto chiara di ciò che è diventata la villa di Sua Altezza. Col palazzo principale, col giardino che lo fiancheggia, colla spiaggia della riva del lago, colla stupenda vista che vi si gode, coll'incanto dei colori locali, non può a meno di essere il soggiorno favorito di una principessa, che al



massimo grado sente il culto del bello e del maestoso. Questo luogo di delizie è visitato annualmente da S. M. la Regina d'Italia, che già vi trascorse le più belle estati e i più splendidi autunni di sua giovinezza.

La nuova Palazzina, della quale diamo i disegni, sorge a fianco del Palazzo, innestata sopra un già esistente edificio e formante testata del fabbricato che segna il lato sinistro del giardino.

Questa Palazzina è destinata ad accogliere la famiglia di S. A. R. il Principe Tommaso, col numeroso suo seguito, allorquando si reca a villeggiare sulle incantevoli sponde del Verbano.

Dal piano superiore, occupato dalla principessa famiglia, e specialmente dal bellissimo terrazzino in ferro, vero salotto a giorno, si gode una di quelle viste incantevoli che restano fotografate in mente per tutta la vita.

La costruzione è informata al carattere lombardo moderno, a profili eleganti e severi che si disegnano con grazia fine sul verde lussureggiante del parco.

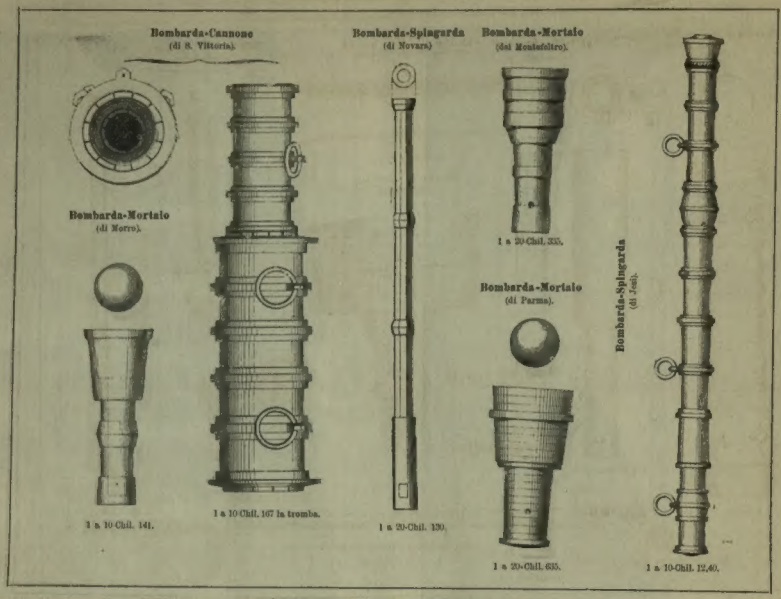
Il bravo architetto cav. Guidini questa volta però non ha fatto le cose tutte lui... ha avuto una collaboratrice intelligentissima in materia edilizia, della quale ha dovuto ammirare la giustezza di osservazione ed ha voluto accettare i consigli: parliamo di S. A. R. la Duchessa di Genova, madre.

E per questo che in tutto e per tutto, nei menomi particolari, in quel sito di delizie, non trovate nulla di ovvio e di stonato; è per questo che i nostri artisti vi hanno arricchito i loro album.

Una sorpresa gradita è riserbata al fortunato visitatore: una carrozzella accompagnata da due istitutrici



distinte gira fra i viali; giù i cappelli: S. A. R. il principino Ferdinando figlio del Principe Tommaso, vi risponde col saluto militare, portando la manina eburnea davanti la fronte... e tante altre cose belle e curiose un artista può rubar via colla sua matita, dalla figura cara teristica del guardaportone al ritratto di Napoleone che si disegna là, in fondo, sui profili delle Alpi; tutto ciò è vario e interessante e vale anche la pena di pagarne il godimento con un *bagno a sorpresa*... com'è capitato un giorno all'architetto ed a chi scrive.



ARTIGLIERIE ITALIANE DEI SECOLI XIV E XV.

IL MUSEO NAZIONALE DI

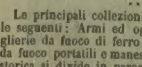
Il Museo Nazionale di Artiglieria è una delle istituzioni caratteristiche di Torino, città per tradizioni e per necessità grandemente militare. Carlo Alberto lo fondava nel 1842 collo scopo di conservare le vecchie armi d'ogni genere e raccogliervi le nuove, tanto nazionali che estere, per servire di studio agli ufiziali. Dieci anni prima aveva incaricato il conte Seyssel d'Aix di raccogliere armi ed armature per formare una galleria o sala d'armi a somiglianza di quelle esistenti a Vienna ed a Madrid. Quest'armeria è la stessa dove fu perpetrato il gran furto qualche mese fa.

Il Museo d'Artiglieria trovò facile alimento specialmente per le ricerche ed i frequentissimi doni del suo conservatore, commendatore Angelo Angelucci, maggiore d'artiglieria, uomo dottissimo e versatissimo in questa scienza. Con una pazienza da benedettino egli raccolse ed ordinò una considerevole quantità di oggetti preistorici, d'armi manesche e di bocche da fuoco; e cogli opportuni acquisti e coi cambi intelligenti e coi molti doni mise assieme questa collezione che non ha in Italia altra che l'uguagli.

Ora che il Comando d'artiglieria e genio, traslocato da Torino a Roma, esige che il Museo lo segua nella capitale, non è fuor di luogo far cenno di queste preziose raccolte, ignorate dalla maggior parte del pubblico e solo apprezzate da chi o per necessità di studi, o per amore alla scienza ebbe campo di stimarne il valore.

* *

Le principali collezioni e più importanti sono le seguenti: Armi ed oggetti preistorici, artiglierie da fuoco di ferro battuto e colato, armi da fuoco portatili e manesche. La collezione preistorica si divide in parecchie sezioni: età della pietra, età del bronzo, età del ferro.


Fig. 1.

Nella fig. 1ª si distingue una *Bipenne* di porfido verdognolo di finissimo lavoro, con foro a doppio tronco di cono pel manico, posto a due quinti dalla estremità superiore; trovata nei dintorni di Nizza. Era la *Scure d'Arme* di un capo di tribù; e fu donata al Museo dal re Vittorio Emanuele II. È pure curiosa a vedersi una scure di selce, scheggiata, in forma di mandorla coperta di una patina calcaria bianca; sonvi inoltre cuspidi di freccie di selce, in forma di mandorla o ad alette; coltelli di selce sottilissimi, con lame a doppio taglio.

La seconda sezione è ricchissima d'oggetti appartenenti all'età del bronzo. Tiene il primo posto una *Celata* apula (fig. 2), la quale somiglia al-



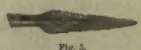
l'antica *Galea* dei Greci. Nella parte anteriore è foggiata a guisa di maschera, coi due buchi per gli occhi e il nasale sporgente separato dai guanciali. Era sempre di una sola piastra di metallo, rame o bronzo, tirata a martello in modo che si adattasse alla testa del guerriero che doveva portarla; il quale, solo combattendo, la calava sulla faccia, come i guerrieri del medio evo abbassavano la visiera, impernata da ambedue le parti del coppo, sui barbozzo delle loro celate chiuse, di ferro. Fu trovata in un sepolcro di Ordona in provincia di Foggia nel 1872.

Il frammento di *Cintura militare* (*cingulum*) fu rinvenuto in una tomba di Civita sul Gargano, ed era propria dei guerrieri apuli, i quali la portavano sopra un giubbetto di cuoio, compiendo l'armatura del busto con due piastre di bronzo (petto e schiena), ciascuna ornata di tre dischi riuniti, appiccate a due spallacci di cuoio e strette alla vita con corregge sotto le braccia. Questo frammento (fig. 3), fu donato dall'avv. Lombardi



Gli spallacci, di cui si ha un campione nel Museo, erano composti di 15 e più fili di bronzo, dei quali 13 a sezione circolare e due, gli estremi, a sezione quadrata, sovrapposti l'uno all'altro in forma di ferro da cavallo.


Fig. 4.

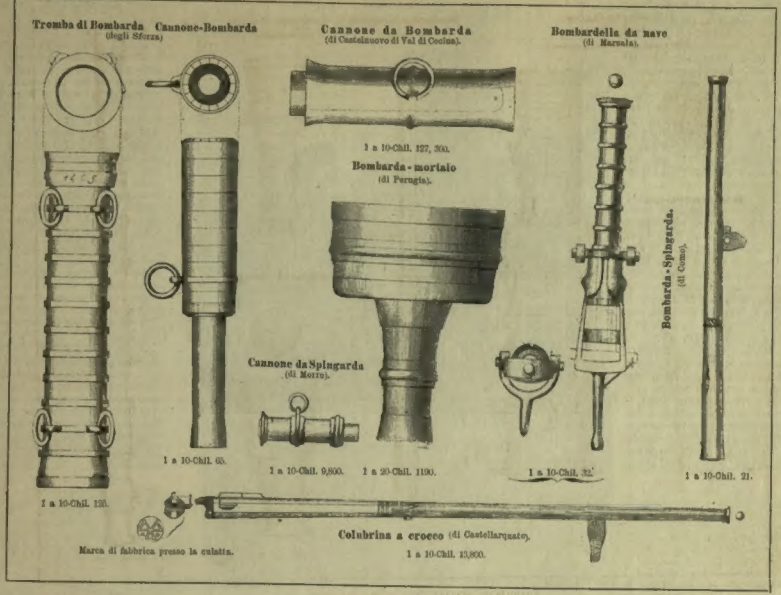

Fig. 5.

Le figure 4 e 5 rappresentano *Cuspidi di lancie*, la fig. 6 una *spada* (*ensis*) della forma ordinaria di questa sorta d'armi manesche, a doppio filo e con il codolo unito, sagomato e a contorno di rilievo, nel quale si metteva da ambe le parti un pezzo di legno, osso o avorio che compiva il manico. Proviene dagli Abruzzi. La figura è di 2/7 del vero.

Venticinque scuri della forma più antica furono trovate in un ripostiglio nei dintorni di Fermignano, in quel d'Urbino. Erano strumenti fabbrili che servivano anche per uso di guerra.


Fig. 6.

Una *scure di guerra* è quella figurata nel N. 7. Ha la forma di un palco delle



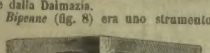
ARTIGLIERIE ITALIANE DEL SECOLO XV.

ARTIGLIERIA, A TORINO.


Fig. 7.

corna di cervo, con occhio per immanicarla, non ancora affilata e con le bave della fondita. Proviene dalla Dalmazia.

La *Bipenne* (fig. 8) era uno strumento fab-

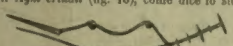


brile antico, certamente de'tempi romani e fu rinvenuta nei dintorni di Cagliari. La *Testa di mazza* (fig. 9) era formata di un cerchio con tre ordini di punte ed era uno strumento guerresco assai temibile.


Fig. 9.

Non meno curiosi che interessanti sono gli ornamenti maschili e muliebri antichi, che fanno parte di questa collezione d'armi.

Gli *Aghi crinali* (fig. 10), come dice lo stesso



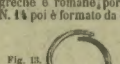
nome, erano un ornamento del capo che usavano le donne per fermare i capelli. I dischi di lamina di bronzo erano ornati da tre zone sferiche di ambra distrutte dal tempo. La parte superiore è pieghevole. Questo rarissimo ornamento donnesco, lungo mm. 300, fu trovato in una tomba di Ordona.

Le figure 11, 12, 13 e 14, rappresentano quattro *Armille*, o, con nome moderno, braccialetti, usate dalle donne dell'antichità che non la cedevano alle nostre signore nella vanità degli ornamenti.



Il N. 11 ha la istessissima foggia dei *porte-bonheur*, i quali perciò sono una novità di tremila anni. Quest'*armilla* è formata da cinque cerchi separati, di filo di bronzo, del diametro interno di mm. 55, e fu trovata all'antibraccio di un cadavere in una tomba ordonese. Il N. 12 invece è formato da una lamina di bronzo, larga mm. 52, e il N. 13 è l'*armilla spintero*, che dalle donne greche e romane portavasi al braccio sinistro. Il N. 14 poi è formato da otto giri di nastro di bronzo


Fig. 12.


Fig. 13. Fig. 14.

e somiglia esso pure ai moderni braccialetti. Le nostre signore, invece di chiamare con vocabolo francese questo gentile ornamento, dovrebbero con nome italiano rivendicare la moda italiana di trenta e più secoli primo.

Altre due *armille* sono pur curiose a vedersi: una munita all'estremità di una lastrina con occhio per esservi attaccato un pendaglio, — una altra novità antica; — l'altra, della forma detta *a sanguisuga*, è coperta di una bellissima patina smeraldina, e ornata di lineo incise, inclinate da una parte e dall'altra verso il mezzo.

La *Collana* (*monile*)-è foggiata a mo'di cordoncino volto in tondo per quattro quinti di un cerchio, terminante a foglia con la punta ripiegata, che forma un occhio da ciascuna banda, per infilarvi un laccio e legarla al collo (fig. 15). Queste collane sono da poco ritornate di moda, e davvero che sono graziose! Un'altra collana (*monile baccatum*) è composta di 11 perle rotonde di vetro, digradanti dalla mediana alle estreme, ciascuna separata da due dischetti intramezzati da un cannellino di bronzo.


Fig. 15.

Il *pendente da petto*, che noi malamente chiameremmo ciondolo (fig. 16), è formato da un rozzo cavalluccio che ha un anello sulla schiena per infilarvi una cordellina da appenderlo al collo.


Fig. 16.

Viene per ultima in questa sezione la singolarissima *Fibula* spiraliforme, che faceva l'ufficio di fermaglio (fig. 17). Questa forma di fibule, attribuita ad



altri popoli, fu molto usata in Italia e quest'esemplare fu tolto da una tomba di Ordona, dove si fecero così preziose scoperte. Sono composte queste fibule di due dischi formati da un solo filo di bronzo, che dai due centri si avvolge intorno a sè stesso con un nodo nel mezzo. Nel centro di ciascuno è un cono tronco ordinariamente di lamina di ferro fissatovi con un pernetto che è ribadito inferiormente sopra una lastretta, lunga quasi quanto i due dischi, la quale ad una estremità è ripiegata per formare l'ardiglione che entra nella estremità opposta foggiata a gancio.

Nella terza sezione, — età del ferro, — troviamo cuspidi di lancie, spade, pugnali, scuri ed altri strumenti guerreschi e fabbrili.

La seconda classe o collezione comprende le artiglierie da fuoco di ferro battuto e colato, di bronzo e di corame, dalle prime del secolo XIV sino a tutto il mezzo secolo XIX. Sono 136 pezzi tutti importantissimi per la storia politica, artistica e militare italiana. Ognuno meriterebbe una illustrazione particolare, specialmente quelli che ebbero parte negli ultimi avvenimenti politici d'Italia e che parteciparono alle battaglie dell'Indipendenza. Accennerò soltanto ai seguenti: la *Bombarda* perugina, di ferro colato, data da

Niccolò Piccinino agli Osimani nel 1443; la *Bombarda* parmense di ferro colato con la tromba cerchiata con cerchi di ferro battuto, del secolo XV. Questo pezzo rarissimo attesta come l'invenzione moderna (?) di cerchiare le artiglierie con cerchi di ferro battuto fosse conosciuta e praticata quattro secoli fa. Sono notevoli: il *Sagro* di bronzo di Cosimo de' Medici, secondo duca di Firenze (1527-1538); le due *Mezze-colubrine* di Guidobaldo II della Rovere del 1544, capolavoro di Alberghetti Alberghetti, veneziano, il quale fu di una valentia insuperabile; i due *Mezzi cannoni* dello stesso Duca, gettati nel 1565 da maestro Annibale Borgognone, da Trento, fonditore a'servigi del Duca di Ferrara; il *Sagro* di Francesco I di Francia con l'impresa della Salamandra sul corpo, e gigli ed *F* sulla volata; il *Falcone* ottagono di Enrico II, gettato nella fonderia di Parma l'anno 1554; il *Sagro* fiorentino, da 8, gettato da Giovanni Alberghetti, col motto *Medicea Sidera*, a memoria della scoperta dei *Satelliti di Giove*, fatta dal Galilei nel 1610; finalmente il Cannone veneto di bronzo cerchiato di ferro, nell'anno 1600.

Potrebbero ancora citarsi i cannoni della repubblica genovese colla data 1744 e colla testa in rilievo del doge Giustiniani, quelli tolti all'armata austriaca, gli altri già appartenuti alle artiglierie pontificie, e via via.

Rimane la terza classe, che comprende le armi da fuoco portatili e manesche, collezione non meno importante delle precedenti pel numero e per la specie, e più perchè quasi tutte le armi hanno il nome ed il cognome dell'archibusiere, o la sua marca o quella della fabbrica. Meritano un cenno speciale: un archibusetto a pietra del 1604, a retrocarica, del sistema chiamato a tabacchiera; due altri a ripetizione del principio del secolo XVIII, due *revolvers* a pietra, a due canne dell'archibusiere Lazarnio (Lazzarino) Cominazzi da Gardone, e un *fucile-revolver* da caccia, a sei colpi, del secolo XVIII.

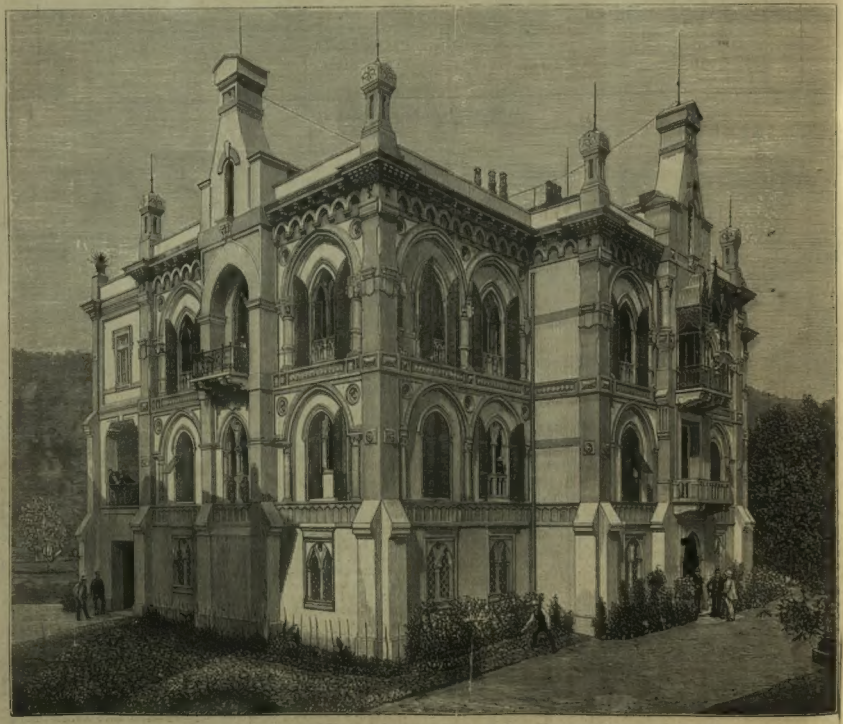
Come curiosità è pure degno di osservazione il *Falcone* da 4, di legno, con anima di lamina di rame, coperto di cuoio, fatto in Torino ai tempi di Vittorio Amedeo I (1631).

Tutte queste importanti collezioni sono ora imballate in 240 casse e non si aspetta che un ordine da Roma per spedirle alla nuova loro residenza. In compenso di questa perdita importantissima, il Governo accorderà a Torino una Scuola superiore di Merciologia, della quale, francamente, nessuno sentiva il bisogno.

G. B. Ghirardi.



La villa, veduta dall'ingresso del giardino.



La nuova villa di S. A. R. la Duchessa di Genova, a Stresa, sul Lago Maggiore (disegni di A. Cairoli).

LE DUE BULGARIE
E I LORO TRIBUNI.

Pochi giorni sono il Presidente de' Ministri bulgari Petko Karavelow assicurava il corrispondente d'un giornale russo che se in Turchia avesse osato opporsi con le armi alla fusione delle due Bulgarie egli avrebbe fatto scoppiare, in ventiquattr'ore, la rivoluzione in Macedonia e "in fatto di rivoluzioni — egli conchiuse sorridendo — me ne intendo: sono uno specialista. "

Se il signor Petko Karavelow è oggi il Presidente del Gabinetto bulgaro, egli lo deve, infatti, come molte e molte altre Eccellenze europee, a questa sua abilità rivoluzionaria. Senza di questa il figliuolo d'un negoziante di Koprischtitza sul versante sud de' Balcani non sarebbe salito dalla cattedra di professore a Mosca alla poltrona modesta, ma sempre presidenziale, della Bulgaria. Capo del partito unionista, egli già altra volta era stato Presidente de' Ministri; ma il colpo di Stato del principe Alessandro, che un bel mattino, come si ricorda, cassò la costituzione e prese per sè pieni poteri, lo costrinse a ritirarsi. Andò allora in Rumelia e sotto gli occhi bonarii del Governatore turco, non solo agitò in senso unionista, ma diventò sindaco di Filippopoli. Nel 1884 il principe Alessandro lo tornò a chiamare presso di sè. Si cominciò allora a dubitare che durante il suo sindacato nella terra di schiavitù, egli fosse stato tanto in disgrazia, come dicevasi, presso il principe de' bulgari indipendenti. Fatto è che quando, il mese scorso, il principe Alessandro entrava trionfante in Filippopoli, egli mostrava agli abitanti della insorta città, caracollante al suo fianco, quale Presidente de' Ministri, il loro antico podestà.

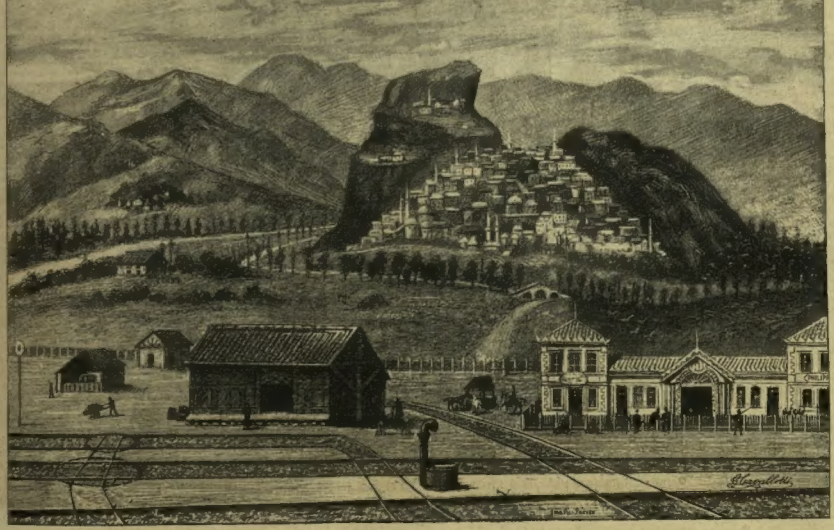
Ad incontrare Principi e Ministri muoveva allora a capo del popolo e del Governo provvisorio il presidente di questo, Giorgio Stransky Ry, un altro figlio, seppure non uno specialista, della rivoluzione. Bizzarro, ma nei nostri tempi non nuovo, destino: nato nell'industriosa città di Kalofer, a' piedi de' Balcani, dal lato meridionale, studiò medicina a Bukarest; ma il meglio curato de' suoi pazienti fu, pare, il Tesoro della Rumelia. Aleko Pascià ghiene aveva affidata la direzione. Qualche tempo dopo sarebbe anche diventato direttore alla Giustizia, ove, malgrado le proteste da lui fatte a Mosca quando vi andò come delegato dell'Assemblea nazionale rumeliota all'incoronazione di Alessandro III, il console russo non lo avesse visto sempre di mal occhio. Soltanto Aleko Pascià continuava a volergli un gran bene ed egli continuava ad andare di spesso a Sofia.

Il nuovo Governatore, Chrestovich Pascià, aperse gli occhi e inaugurò la sua attività con l'espellere da tutti gli uffici il partito unionista. Era troppo tardi e forse fu questa la goccia d'acqua che fece traboccare il vaso. Già nel marzo scorso si formò un Comitato segreto con lo scopo di promuovere l'unione, con, senza e magari contro il principe Alessandro. Una rete di sub-Comitati coperse il paese. Alla congiura aderirono molti ufficiali, molti gendarmi; i contadini si rifiutarono al pagamento delle imposte; persino i Pomaki — Bulgari maomettani abitanti ne' monti Rodope — promisero di non avversare l'unione. Alcuni arresti, ordinati dal Governatore, sollecitarono il movimento.... Il 18 settembre, di buon mattino, 2000 contadini di Konaw entrarono in Filippopoli; gli edifizi pubblici furono presidiati da milizie ribellatesi; il Governatore fu arrestato.... Il resto si sa anche troppo.

Mai, proprio mai, si è tanto parlato di Bulgaria del Sud e di Bulgaria del Nord, di Filippopoli e di Sofia come adesso. Eppure vi è stato un tempo in cui la due città avevano una popolazione triplice della loro al presente ed entrambe hanno origini antiche. Sofia, sulla Bogana, fondata dall'Imperatore Giustiniano là dove sorgeva *Ulpia Sardica*, conquistata dai Bulgari nell'809, dai Turchi nel 1382, contava ancora alla vigilia della guerra di Crimea 50,000 abitanti, mentre nel 1867 non ne aveva più che 20,000, e nel 1879, distrutte dai Russi del generale Gurko 670 case turche e fuggiti 2022 maomettani, la popolazione si ridusse a 5600. Ancora adesso, malgrado che dal 13 luglio del 1879, il principe vi abbia la sua residenza e sia sorto un nuovo quartiere e sia stato provvisto al lastricato e all'illumina-



I CAPI DEL MOVIMENTO UNIONISTA IN BULGARIA: Paniza, Stojanowe-Rison.



VEDUTA DI FILIPPOPOLI, CAPITALE DELLA RUMELIA, O BULGARIA DEL SUD (da fotografie dei Fratelli Abdullah di Costantinopoli).



Il dottor Stranski.

zione, non più di 20,500 persone abitano la capitale della Bulgaria.

Filippopoli, la città principale della Rumelia, ebbe presso a poco l'uguale destino. Anch'essa ha memorie antiche: il nome le viene da Filippo di Macedonia, e i Romani, per i tre suoi colli, la dissero *Trimontium*. Anch'essa, malgrado che dal 1360 fosse soggetta ai Turchi e un terremoto la distruggesse nel 1818 e un incendio nel 1846, aveva ancora nel 1870 60,000 abitanti. Oggi non ne ha che 24,000, de' quali 12,000 Bulgari, 5000 Turchi, 2500 Greci e il resto della solita insalatina di Levante.

E di questa bella città della Maritza non si parlava sin poco fa che per i suoi bozzoli e il suo tabacco. Nessuno tanto di Sofia. Oggi entrambe fano le spese de'telegrafi. Per la storia delle città come per le fortune degli uomini, quale prestigiatore la politica!

LA FERROVIA COMO-VARESE.

Fra le linee compreso nell'omnibus ferroviario Baccarini-Depretis e che si stan costruendo dalla Società per le ferrovie complementari ovvi la Como-Varese-Laveno; la quale, se non può considerarsi linea di primo ordine, è certo fra le secondarie una delle importanti e per la frequenza dei centri abitati che viene a toccare e per l'amenità dei luoghi che attraversa.

La linea ha la sua origine alla riva del lago di Como in prossimità degl'imbarcaderi da battelli, e precisamente alla stazione della tramvia Como-Saronno.

Da questa stazione, che venne ampliata, segue la circonvallazione sulla sede della tramvia sino alla torre di San Vitale, da dove portandosi nell'aperta campagna sale a raggiungere l'altipiano di Camerlata e Grondate. Questo primo tratto, che misura oltre sei chilometri, è destinato ad uso promiscuo tra la ferrovia Como-Varese e la tramvia Saronno-Como, restando così tolte le difficoltà d'esercizio per la tramvia in quel tratto, evitando le forti pendenze esistenti sul vecchio tracciato (50 per mille) e l'attraversamento dei lunghi e popolatissimi borghi di Como.

Da Grondate la tramvia svoltando verso mezzodì va a raggiungere la vecchia sede presso Fino, e la ferrovia mantenendo la direzione di levante-ponente continua a salire fra le sinuosità dei colli Comensi e Varesini, raggiungendo presso Solbiate l'altezza massima di metri 409 sul livello del mare.

A poca distanza da Solbiate, e precisamente alla valle Quadrenna, innestasi l'altra linea pure costruita dalla Società per le ferrovie complementari, in continuazione della Milano-Saronno di proprietà della ditta Vaucamps, e proseguendo sempre nella stessa direzione arriva a Varese. Questa parte, che è ultimata, venne già aperta al pubblico e si crede che quanto prima sarà compito anche il tratto Varese-Laveno. A chi ha conoscenza di quei luoghi sarà facile immaginare quanto può riescire amena e dilettevole questa traversata.

Lo sguardo, dapprima limitato dalla cerchia tempestata di ville e giardini che fanno corona al bacino del lago di Como, va mano mano spaziando nell'orizzonte, e mentre a destra vedete dapprima i monti comensi, il Resegone, il Bisbino, poi il Generoso e tutte quelle appendici di colli e colline con una infinità di villaggi sparsi qua e là che si internano nella vicina Svizzera, a sinistra si stende davanti a voi l'immensa pianura lombarda con un orizzonte sconfinato, e mentre collo sguardo cercate le somme appendici delle cattedrale lombarda, il panorama si cambia, ed eccovi fra i colli Varesini, la Madonna del Monte col suo pittoresco villaggio, il Campo di fiori, e già vedete spuntare le munificenti ville della deliziosa Varese e là in fondo tutta la catena delle Alpi Pennine e Lepontine aggruppantisi intorno al Monte Rosa.

Dal piano di Como si sale sopra falde scoscese con pendenze dal 42 al 30 per mille in continue curve e controcurve attorno alle forti appendici di Civello, Olgiate, Solbiate, Binago, Rizzozzoro, ecc., attraversando ampie vallate e profondi burroni per alcuni de' quali occorsero opere importanti, quali il viadotto per la valle aperta in muratura di otto archi, lungo metri 100 e alto sul fondo della valle metri 20; il viadotto per la valle Quadronna in muratura di sei archi, lungo metri 103 ed alto sul fondo metri 24; il viadotto per la valle Olona di costruzione mista, secondo in Italia, col suo genere composto di una travata metallica, lungo 160 metri in tre campate con pile di ferro e due archi in muratura, lungo complessivamente 210 metri ed alto sul fondo metri 52. La parte metallica di questo viadotto venne eseguita dalla ditta Cottrau, e di essa abbiamo già fatto cenno all'epoca del suo varamento. Finalmente il viadotto per la valle Gaggione in due ordini di sette archi, lungo in complesso metri 120 ed alto sul fondo della valle metri 40.

Con questo nuovo tratto di ferrovia che venne ora aperto al pubblico si avvicina maggiormente Como a Varese, centri della maggior parte dei villeggianti della capitale lombarda.

IL MONUMENTO ORIGLIA

NELLA CHIESA DI SANT'ANNA DEI LOMBARDI A NAPOLI.

Chi dalla Via Roma, già Via Toledo, recasi al palazzo in cui ha sede la Corte di Cassazione, ovvero alla Posta, traversando per la Via Nuova Monte Oliveto, trovasi innanzi ad una chiesa. L'aspetto ne è straordinariamente modesto, ma, appena ascesi i pochi gradini e giunti nel pronao, ti trovi innanzi ad opere monumentali di gran pregio e tali da segnare un posto rimarchevole nella storia dell'arte. La chiesa di Monte Oliveto o di Sant'Anna dei Lombardi venne costruita nel 1411 sopra disegno di Andrea Ciccione, morto nel 1433, ed era per il servizio dei monaci Olivetani, il cui enorme convento prendeva tutto l'isolato da Via Toledo alla strada Monte Oliveto; il giardino di questo convento era il mercato d'oggi. Fu distrutto al tempo della dominazione francese nei primi anni del secolo, ed i Borboni ritornando dalla Sicilia nel 1815 ne riconobbero la soppressione, come fecero per molti altri monasteri, perchè conveniva loro appropriarsi quei vasti caseggiati.

In questo convento il Tasso trovò rifugio e vi scrisse una parte della *Gerusalemme liberata*. La stanza che occupò il grande poeta è oggi dimora di un qualsiasi brigadiere dei carabinieri, il quale molto probabilmente ignora di dormire allo stesso posto nel quale il sommo Torquato scriveva l'eroico poema.

Però, come i Francesi, così i Borboni rispettarono la chiesa ed i suoi monumenti. Di questi ne troviamo due sotto al portico, e sono le tombe del famoso ingegnere Domenico Fontana nato nel 1543 a Mili (Lago di Lugano) e morto qui nel 1627 dopo aver costruito tante opere insigni, fra cui il Palazzo Reale di Napoli, e del celebre Giacomo Trivulzio cardinale, vicerè di Sicilia e di Sardegna morto in Napoli nel 1657.

Nell'interno della chiesa s'ammirano opere del Santacroce, una *Annunciata* ed i miracoli di Cristo, bassorilievi di Benedetto da Mojano; la *Natività*, mezzo rilievo di Antonio Rossellino allievo del Donatello; la tomba di Maria d'Aragona moglie di Piccolomini duca d'Amalfi; un trittico raffigurante l'*Ascensione*, dipinto da Silvestro Buono, e tanti altri importanti monumenti, fra cui primeggia la tomba di Guerello d'Origlia, fondatore del monastero, opera del celebre Giovanni da Nola, insigne scultore nato nel 1478 e morto nel 1559.

Guardando il disegno di questo monumento che oggi l'ILLUSTRAZIONE dà ai suoi lettori, non si direbbe che esso sia una tomba, ma l'iscrizione postavi in basso non dà luogo a dubbi, e del resto nessuno ignora fra gli eruditi, come sotto quel monumento riposino le ceneri dell'Origlia. L'insieme dell'opera è di linee purissime; nel mezzo di grandezza naturale la Vergine con sul braccio sinistro il bambino, accanto un povero ed un sant'uomo che scrive i fasti intingendo la penna in un calamaio portogli da un angelo. Nell'alto due angeli mantengono l'iscrizione superiore nella quale vi è la data dell'opera, il 1536.

Il monumento è grandioso nella sua semplicità, bellissimo nella purezza delle sue linee e ciò spiega perchè lo si trovi menzionato in ogni guida e sia visitato da tutti gli stranieri che si recano in Napoli. Certamente Giovanni da Nola lasciò opere molto più importanti, fra cui piacemi ricordare la famosa fontana di Santa Lucia, ma nessuno può disconoscere che il monumento sulla tomba di Guerello d'Origlia sia una delle sculture più belle e più interessanti dei primordi del XVI secolo.

N. L.

BELLE ARTI.

Fra i quadri che han destato maggiore interesse quest'anno alla Promotrice di Belle Arti di Napoli si annovera quello di Augusto Licata, fratello al nostro collaboratore, all'autore di *Assab e i Denakelli*.

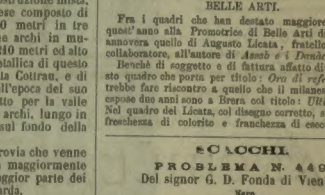
Benchè di soggetto e di fattura affatto diversi, questo quadro che porta per titolo: *Ore di refettorio*, potrebbe fare riscontro a quello che il milanese Morbelli espose due anni sono a Brera col titolo: *Ultimi giorni*. Nel quadro del Licata, col disegno corretto, si riscontra freschezza di colorito e franchezza di esecuzione.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 449

Del signor G. D. Fonda di Vienna.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *quattro* mosse.

Soluzione del Problema N. 445:

	Bianco. (Dalla Rosa).	Nero.
	1. A a3-b4 —	1. A a5-b4
	2. P c5-b6 + m.	
(a)		1. P b6-c5, o b5
	2. A b4-a5 + m.	
(b)		1. C d8-qual.
	2. T a8-c8 + m.	
(c)		1. P e7-e8
	2. P c5-d6 + m.	
(d)		1. C f7-qual.
	2. T h7-e7 + m.	
(e)		1. T qual.
	2. C f4 matta in *d5*,.o *e6*.	

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Vittorio De Barbieri di Odessa; Emile Fran di Lione; Marco Chetoni di Pisa; Eligio Vignali di Crema; Tenente Colonnello A. Campo di Lodi; Ten. Colonnello Giovanni Turcotti di Rovigo; Salce Francesco di Piove; Vincenzo Lovato di Lonigo; E. Bidasio di Ivrea; Circolo Scacchistico di Caseamalenda; Elia di Riso Levi di Cairo; Fortunato Borroni di Pola; Circolo Scacchistico di Vicenza (anche 444). Caffè Arco Celeste di Udine.

Dirigere domande alla SEZIONE SCACCHISTICA dell'*Illustrazione Italiana*, Milano.

SCIARADA.

Il *primo* è primo lui mirar non lice.
Nella Sicilia l'*altro* puoi trovar.
Il *terzo* tu lo vedi in mezzo al mar.
Ama, soffre l'*inter*, è alfin felice.

Spiegazione della Sciarada a pag. 285:
Rum-ella.

Nei prossimi numeri pubblicheremo: *l'Imperatrice Giuseppina* di ERNESTO MASI; due interessantissime lettere di G. PIOVANELLI sulla *Esposizione delle invenzioni* e la *Esposizione musicale a Londra*; *Sant'Adamo*, racconto di DOMENICO CIAMPOLI; le *impressioni americane di una signora milanese*; *Gli inglesi in Birmania*, di A. BRUNIALTI.

PREMIATO STABILIMENTO

ZARA & ZEN

MILANO

Corso Magenta

32.

MEDAGLIA D'ORO

ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO DEL 1884.

MOBILI

e Tappezzerie

IN STILE ANTICO E MODERNO

ASSUME COMMISSIONI

per completo corredo d'appartamenti, ville, ecc., a seconda delle più scrupolose esigenze moderne

SEMPRE PRONTO

nei propri grandi magazzini copioso assortimento di mobili ricchi e semplici a prezzi eccezionali.

Catalogo a richiesta

È uscito:

IL ROMANZO

DELLA

FANCIULLA

DI

MATILDE SERAO

Lire 4.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori fratelli Treves, Milano.

È uscito:

POÉSIES

DE

VICTOR HUGO

choisies parmi toutes ses œuvres avec l'autorisation de la famille.

Questa antologia victorughiana è preceduta da due saggi critici di A. G. Barrili *ed* E. Panzacchi *sul grande poeta.*

Lire 2: 50.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

È uscita la seconda serie:

VARIETÀ STORICHE E LETTERARIE

DI

ALESSANDRO D'ANCONA

SERIE PRIMA: - Fra Michele da Calci. - Un filosofo e un mago. - I cantorini dell'antico comune di Perugia. - Torquato Tasso e Antonio Costantini. - Di alcune fonti della *Gerusalemme Liberata*. - La corte di Roma nel secolo XVII. - Un ragionatore dell'Alfieri. - Alfredo De Musset e l'Italia. - Di una nuova interpretazione del *Promessi Sposi*. - Ugo Foscolo giudicato da un alienista. - Carattere di Piemontesi illustri del secolo XIX. - Collegno. - Carlo Alberto. - Daniele Manin e Giorgio Pallavicino.

Lire 3. 50.

SERIE SECONDA: - Il romanzo della Rosa in Italiano. - Il Veltro di Dante. - Di alcuni pretesi versi danteschi. - La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Bavaro. - Il regno d'Adria: disegno di secolarizzazione degli Stati Pontificî nel secolo XIV. - L'antico studio fiorentino. - L'antico linguaggio politico ed amministrativo d'Italia. - Due antichi fiorentini: Ser Jacopo Mazzei e Bernardo Rucellai. - Una gentildonna fiorentina del secolo XV. - Alessandro VI e il Valentino in novella. - Gianjorgio Trissino. - I comici italiani in Francia. - Unità e federazione: studi retro spettivi (1792-1814). - Poesia e musica popolare italiana nel nostro secolo (*con quattro tavole musicali*). - Carlo Tenca e i suoi scritti di critica letteraria.

Lire 4.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

Echte Briefmarken!

Brasilien 12 Reis. 40 Pf. — Bulgarien 10 B. 50 Pf. — Siam 3 B. 50 Pf. — Persien 4 b. 70 Pf. etc. Preisliste grat. u. frc.

Ernst Kaye, Berlin N., Invalidenstraße 15.

OSCAR SPERLING IN LEIPZIG

Fabrica di Timbri in Caoutchouc vulcanizzato

ALFABETI e CIFRE

in Upi di Caoutchouc da mettersi insieme.



La più grande e più completa fabbrica di questo genere.

Prezzi ristrettissimi, esecuzione pronta ed insuperabile.

Si cercano sempre rivenditori.

EAU D'HOUBIGANT

La più apprezzata per la toeletta

ESSENCE CONCENTRATE PER FAZZOLETTO

Héliotrope Blanc, Spiritu, Mexican, Fena d'Espagne, Violette rouge.

SAVON AU LAIT DE THRIDACE

HOUBIGANT

Fabrica di S. M. la Regina d'Inghilterra

19, Faubourg St-Honoré, PARIS



CANNOCCHIALE ACROMATICO a 6 lenti per teatro e campagna di molto ingrandimento, con astuccio e correggia in cuoio, si spedisce contro vaglia di L. 16; a sei lenti per teatro, L. 10. — Aggiungere Cent. 50 per spedizione pacco postale.

U. ROSSI, Ottico, *Milano, Corso V. E., 7*



OROLOGI

CON

sveglia e calendario

GARANTITI

L. 15.

Aggiungere cent. 50 per spedizione pacco postale.

U. Rossi, ottico, Milano, Corso V. E., 7.



BEL REGALO

divertente e interessante

Uno **stereoscopio** con annesse **12** Fotografie assortite di soggetti fantasia o paesaggi, **L. 10.** Aggiungere Cent. 50 per spedizione pacco postale.

U. ROSSI Ottico, *Milano, Corso V. E., 7.*

Fabbrica speciale in Kreuznach di tutti gli utensili in Stoffa da trafora, Ditta:

Ambrosio Giessner, Kreuznach (Germania)

Agente generale: **Francesco Simeone**, *Napoli*. Prezzi ristrettissimi! Catal. gratis

COMMERCIO DI FRANCOBOLLI

W. Künzl, Berlin S. W. 19.

Casa fondata nel 1866 provvista di ricchi, e novità per chi ne fa raccolta.

Lista dei prezzi gratis e franco.

FREDDO e GHIACCIO

a buon mercato

SOCIETÀ INDUSTRIALE

dei Prodotti con Brevetto

RAOUL PICTET

SPEDISCE IL PROSPETTO SENZA SPESE

19 - *Rue de Grammont* - 19

PARIS.

AVVISO ALLE SIGNORE.

Per distruggere piccoli mustacchi e anche peli di barba, la *Pâte Epilatoire Dusser* riesce a perfezione; contro la lacrima delle bracia adoperate il *Préservateur* (Contro vaglia di L. 1.25. - *Dusser* inventore, 1 rue J. J. Rousseau, Parigi.

GAETANO BARBIERI & C.

A Castel Maggiore (presso Bologna).

Costruzioni meccaniche e Fonderia. Tettoie, Ponti, Materiale ferroviario, Caldaie di diversi sistemi, Motrici, Locomobili, Barriere, Pompe, Molini, ecc. Specialità in macchine-utensili per la lavorazione del metallo e del legno. — Preventivi e cataloghi a richiesta.

ASSAB

E I DANÀKILI

viaggi e studi

DI

G. B. LICATA

Un volume in-16 di 350 pag.

Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

Premiati sui vette colla prima distinzione

VIOLINI

Tutto ciò che ci ha di migliore e di più buon mercato nel tempo moderno.

da 6-30 Marche, di Maestri rinomati da 30-300 Marche, *Viole, Violoncelli e Contrabassi. Archi* da 1,2,5-0 Marche. *Astuccî* da 3 1/2-60 Marche. *Cetere* da 16-200 Marche. *Chitarre* da 6-60 Marche. *Eccellenti Corde.* Qualunque istrumento *da fiato*. Il *Violino* molto perfezionato per studiare (proprio invenzione). *Officina per riparature* Raccomandati da Wilhelmj, Sarasate, Saurel, Singer, ecc. Garanzia. - Sconto ai rivenditori. Prezzo corrente franco

Gebrüder Weis

Fabbrica di Corde e d'istrumenti

Kreuznach.

Esportazione — Importazione

È USCITA:

LA CRISI D'ORIENTE

E

IL CONGRESSO DI BERLINO

di

RUGGERO BONGHI

seguito dal testo completo dei

PROTOCOLLI DELLA CONFERENZA DI BERLINO, DEI TRATTATI DI SAN STEFANO E DI BERLINO E DI ALTRI DOCUMENTI, E CORREDATO DA

DUE CARTE GEOGRAFICHE

DEI NUOVI CONFINI DELLA TURCHIA E DEGLI ALTRI STATI GRECO-SLAVI

Seconda edizione

con una nuova prefazione dell'autore

La crisi scoppiata di nuovo in Oriente ci ha indotti a ripubblicare questo libro d'alto valore storico e politico per i documenti che comprende e per le considerazioni da cui sono accompagnati. Le due carte geografiche sono utilissime per seguire gli avvenimenti che si preparano nei paesi greco-slavi. La nuova edizione contiene una nuova prefazione dell'illustre autore, che in forma di lettera all'ex ministro Visconti-Venosta, espone lo sviluppo preso dal Congresso di Berlino in poi, cioè in questi sette anni, dalle varie questioni orientali, e tratta ampiamente degli interessi che vi ha l'Italia.

Un volume di 584 pagine ridotto al prezzo di **Lire 2.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

F.LLI TREVES, EDITORI. Via Palermo, N. 2. MILANO.

Sono usciti i primi OTTO fascicoli della nuova edizione dell'opera:

GARIBALDI

E I SUOI TEMPI di Jessie W. Mario.

Con 92 compos. storiche ed i. MATANA; 50 rit.. n autog. di Garibaldi, 8 carte e piante

Quest'opera venne già riguardata come un monumento storico ed artistico elevato alla memoria del grand'uomo. Le stupende illustrazioni eseguite dall'egregio pittore napolitano, ne formano un'opera d'arte di primo'ordine. I numerosi ritratti, disegnati sulla scorta di documenti originali, presentano una preziosa galleria nazionale. Sotto tutti i rispetti quest'opera è considerata universalmente come unica in Italia ed al gen. Garibaldi

Dal 1° Ottobre in poi si pubblicheranno ogni settimana due fascicoli in-9 di 8 pagine con illustrazioni.

Centesimi 10 il Fascicolo.

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA, LIRE 15 (Estero, Lire 18).

PREMIO: *Chi si associa all'opera completa riceverà in dono una elegantissima coperta in tela e oro per rilegare il volume.*

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano

TEATRO ITALIANO

DI

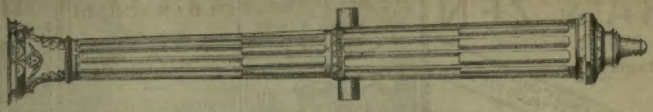
GIACINTO GALLINA

Comprende le due commedie dell'illustre commediografo veneziano scritte in italiano: *Gli occhi del cuore* e *La mamma non muore*. Popolarissime su tutte le scene italiane, saranno popolarissime anche come libro, giacchè non ci perderanno nulla ad essere lette, e formano una lettura non meno sana che aggradevole. Il talento comico dell'eminente scrittore, riceverà una consacrazione letteraria.

Un elegante volume di 300 pagine, — **Lire 3, 50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Colubrina Veneta (an. 1497) da 30 lb. Ven. (Ch. 9,0 36) ad $^1/_{30}$.



Falcone di Enrico II (an. 1553) da 5,4 lb. Par. (Ch. 1,749), ad $^1/_{30}$.



Culatta.



Bocca.



La Regina
Doppia Colubrina di Ercole II (an. 1556) da 102 lb. Ferr. (Ch. 34,839), ad $^1/_{30}$.



Mezzo Cannone di Guidobaldo II (an. 1565) da 27,7 lb. Urt. (Ch. 8,965), ad $^1/_{37}$.



MUSEO NAZIONALE DI ARTIGLIERIA. — ARTIGLIERIE ITALIANE DEL SECOLO XV E XVI.

Gli annunzi si ricevono all' UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51, Milano.
Per gli annunzi della Germania, Austria e Svizzera, rivolgersi all'Ufficio di Pubblicità ADOLFO STEINER in Amburgo. - Prezzo per ogni linea 75 Cent. di Germania. -



FIOR DI MAZZO DI NOZZE
Per imbellire la Carnagione.
ONDE FAR RISPLENDERE IL VISO DI AFFASCINANTE BELLEZZA, E PER DARE ALLE MANI ALLE SPALLE, ED ALLE BRACCIA SPLENDORE ABBAGLIANTE, USATE IL FIOR DI MAZZO DI NOZZE, CHE IMPARTE E COMUNICA LA DELIZIOSA FRAGRANZA E DELICATE TINTE DEL GIGLIO E DELLA ROSA. È UN LIQUIDO IGIENICO E LATTOSO. È SENZA RIVALE AL MONDO PER PRESERVARE E RIDONARE LA BELLEZZA DELLA GIOVENTÙ.
SI VENDE DA TUTTI I FARMACISTI INGLESI E PRINCIPALI PROFUMIERI E PARRUCCHIERI—FABBRICA IN LONDRA: 114 & 116 SOUTHAMPTON ROW, W.C.; E A PARIGI E NUOVA YORK.
Si vende in Milano presso G. B. DUBINI, Galleria Vittorio Emanuele, 17-18, ed all'ingresso: Uccellini e Comp., Corso Vittorio Em., 21.

GLI ESTRATTI QUADRUPLI
MUGHETTO di LOHSE
GIGLIO DEL GIAPPONE di LOHSE
HÈLIOTROPE BIANCO di LOHSE
premiati alle Esposizioni internazionali colle più alte onorificenze sono **profumi di Moda** per Fazzoletti, Abiti, Pizzi, ecc.
Siccome tanto questi quanto gli altri miei Estratti quadrupli vengono imitati, prego di esigere sempre l'intera mia firma:
Gustavo Lohse, 46, Jaeger-Strasse, Berlino
Profumiere — Fabbricante di Saponi
di S. M. l'Imperatrice di Germania, Fornitore di S. A. la Principessa ereditaria dell'Impero Germanico e di Prussia. Trovansi in
Milano: Vedova Cana, Farmacia Zambelletti, Negozio, Profumeria in Piazza del Duomo.
Napoli: Ketzel & C.ª, Fratelli Zampt, Sig.ª Haarat, Giov. Bianchi.
Genova: Vedova Casareto, G. Baronio, A. Roux.
Torino: G. Torelli, V. Sampo, D. Mondo.
All'ingrosso da **GIUSEPPE BAUMGARTEN, Milano.**

L'EPILESSIA-ISTERISMO
nervosi, emicrania, hanno un pronto e potente rimedio nell'estratto di pepsina americana *elixir* che viene confezionato sotto forma pilolare come prescrive il Dottore Green. Dopo molte esperienze, celebrità mediche di ebbero essere questo rimedio l'unico in cui si possa riporre piena fiducia. Un flacone L. 4, più 30 centesimi se per pacco postale. 3 flac. L. 11 franchi di porto dei corrispondenti *Bertelli e C.*, farmacisti Milano, Via Monforte 6. Deposito primarie farmacie del Mondo. (3)

Inchiostro sopraffino da Registri
Specialità per tenitore di libri (Traveste)
INCHIOSTRO ANTHRACEN
genuino solo dall'inventore
Aug. Leonhardi, Dadenbach at Jülich.
I migliori Inchiostri scuri di fondo e di valore per uffici, Scuole, e per uso domestico, scorrevoli, lavatori scuri, diventano d'un nero cupo.

NUBIAN VERNICE LIQUIDA DEGLI STIVALI, IMPERMEABILE.
Si adopera senza spazzola. — Il lucido dura una settimana, in ogni stagione per l'ingrasso *Della Valle & C., via Parini, 13, Milano*
Si vende presso tutti i calzolai, droghieri, spezziali, ecc.



FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI
premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875.
ED A QUELLA I NDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori delle Provvede dell'Alta Italia
MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO

L'AMARO VEGETALE INDIANO
del dottor Simon è il più potente *amaro-tonico-digestivo* che si conosca. Esso è formato dai sughi di vegetali delle Montagne Rocciose. Aiuta la digestione in modo ammirabile, invigorisce lo stomaco e tutto l'organismo. È ricostituibile, antiasiatico, antinevralgico. È indicato per lo stesso. L. 3 al flacone più 50 centesimi se per pacco postale. 4 flac. L. 8 (franchi) dai concessionari *Bertelli e C.*, Farmacisti Milano, Via Monforte 6. Deposito primarie farmacie del Mondo. (1)

OPPRESSIONE TOSSE Bronchiti, Raffreddori
ASMA
NEVRALGIE GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC
Il parossismo di tosse, agli penetra nel petto, calma il nervosismo, facilita l'espettorazione e favorisce le funzioni degli organi respiratori. — *Esigere la Marca: J. ESPIC.*
Vendita all'ingrosso: *J. Espic*, 138, rue St-Lazare, PARIS.
NO SI TROVA IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE ESTERE. — FRANCHI LA SCATOLA.
DEPOSITO: MANZONI, *Milan*; — IMBERT, BARBERO, *Turin*

LA CASA VUOTA romanzo di CLARETIE un vol in-16 di 320 pag. — L. 1
Dirig. comm. e vaglia agli edit. *Fratelli Treves*, Milano

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*
STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.